



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 5 - 10 febbraio 2022

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

MATTARELLA NON RAPPRESENTA IL POPOLO MA LA CLASSE DOMINANTE BORGHESE

PAG. 2

IL PUNTO PIÙ BASSO DELLA DEGENERAZIONE DELLA DEMOCRAZIA E DELL'ELETTORALISMO BORGHESI

Lo squallido spettacolo della rielezione di Mattarella a presidente della Repubblica

"Il Manifesto" trotskista esulta per la rielezione del democristiano presidenzialista, europeista e atlantista
**ANTICAPITALISTI, PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA, UNIAMOCI PER
CONCORDARE UN PROGETTO COMUNE PER IL FUTURO DELL'ITALIA SOCIALISTA**

PAG. 3

Da Trento a Catania

STUDENTESSE E STUDENTI IN PIAZZA PER LORENZO PARELLI

Cariche della polizia a Napoli, Milano e Torino
ABOLIRE L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

PAG. 5

Sciopero indetto dai sindacati USB e NurSind

I LAVORATORI DELLA SANITÀ IN SCIOPERO CHIEDONO ASSUNZIONI, SALARIO E DIGNITÀ

PAG. 7

APPELLO PROMOSSO DA LAVORATORI E LAVORATRICI
DI DIVERSA APPARTENENZA SINDACALE

**Unire le lotte
contro i
licenziamenti!**

PAG. 9

IMPRESSIONI DI UNA GIOVANISSIMA MILITANTE DEL PMLI
DELLA VALDISIEVE

**Ho preso parte alla
Commemorazione di Lenin
a Cavriago, un evento
memorabile e importante**



PAG. 12

Comunicato del PMLI.Molise

STELLANTIS, QUALE FUTURO PER TERMOLI?

*Il Ceo Tavares "rassicura" ma Fiom, Usb, Soa e Flmu sono sul piede di guerra:
"mancano strategie, prospettive, dialogo e coinvolgimento operaio"* PAG. 12

CONTINUA LA STRAGE SUL LAVORO

Operaio stritolato in una tramoggia a Arezzo

*La polizia manganella gli studenti che protestavano per la morte del
giovane stagista Lorenzo. In una settimana altri 9 morti* PAG. 8

Comunicato stampa

MATTARELLA NON RAPPRESENTA IL POPOLO MA LA CLASSE DOMINANTE BORGHESE

La rielezione del democristiano presidenzialista, europeista e atlantista Sergio Mattarella a presidente della Repubblica è stata uno squallido spettacolo, il punto più basso della degenerazione della democrazia e dell'elettoralismo borghesi. Mattarella, eletto dalla stragrande maggioranza dei "grandi elettori" della sinistra e della destra borghesi, non ne esce certo bene accettando la rielezione, dopo che ripetutamente e pubblicamente aveva dichiarato di non voler rimanere al Quirinale.

In ogni caso l'artefice del golpe bianco, già membro della Commissione fallita della "riforma" costituzionale presidenzialista piduista, che ha portato a Palazzo Chigi il banchiere massone Mario Draghi non rappresenta il popolo italiano ma la classe dominante borghese.

Dati i poteri e le funzioni che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica, nessuna persona, donna o uomo, anche la

più democratica e finanche marxista-leninista potrebbe rappresentare gli interessi

immediati e a lungo termine e gli obiettivi strategici del proletariato e delle masse

popolari.

La borghesia, i suoi servi comunque mascherati e i

cantori del capitalismo e della sua Costituzione imbellettano il ruolo del presidente della Repubblica ma in realtà esso è uno strumento del capitalismo, come dimostra la storia di tutti i presidenti della Repubblica che si sono succeduti fin qui, compreso il rinnegato Giorgio Napolitano. Non può esistere in teoria e nella pratica un presidente della Repubblica al di sopra delle parti e delle classi. O sta con la borghesia o sta col proletariato.

Se non ci si libera dal capitalismo non ci potranno mai essere presidenti della Repubblica e governanti al servizio del proletariato e delle masse popolari. Per questo il PMLI rinnova l'invito a tutte le forze anticapitaliste, a cominciare dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, a unirsi per concordare un progetto comune per il futuro dell'Italia socialista.

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 30 gennaio 2022, ore 10:10



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale Fondato il 15 dicembre 1969 Nuova serie - Anno XXXIX - N. 6 - 12 febbraio 2015

L'elezione del capo dello Stato non soppianta il dominio del capitalismo

La completa elettività di tutti i funzionari, compreso il capo dello Stato, non soppianta il dominio del capitale, non sopprime la ricchezza di pochi e la miseria delle masse.

Lenin, "Il proletariato e i contadini", 12 novembre 1905, Opere complete, Editori Riuniti, vol. 10, pag. 32)

La Democrazia cristiana ritorna al Quirinale, dopo Scalfaro

MATTARELLA, GIÀ MEMBRO DELLA BICAMERALE GOLPISTA DI D'ALEMA, NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Per tenere unito il PD, Renzi rompe l'accordo con Berlusconi sul Quirinale PER LE MASSE NON CAMBIA NIENTE E CONTINUA IL DOMINIO DEL CAPITALISMO



Berlusconi D'Alema Mattarella
Il trio della Bicamerale golpista

PERCHE' OCCORRE PRATICARE LA LINEA DEL FRONTE UNITO

Articolo della Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI

PAG. 8

I poteri costituzionali del presidente della Repubblica

Art. 87
Il **Presidente della Repubblica** è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare

le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Art. 88
Il **Presidente della Repubblica** può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura. (*)

NOTE:
(*) Il secondo comma dell'art. 88 è stato sostituito dall'art. 1 della legge costituzionale 4 novembre 1991, n. 1.

Il testo originario del comma era il seguente:

«Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato.»

Art. 91
Il **Presidente della Repubblica**, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

IL PUNTO PIÙ BASSO DELLA DEGENERAZIONE DELLA DEMOCRAZIA E DELL'ELETTORALISMO BORGHESI

Lo squallido spettacolo della rielezione di Mattarella a presidente della Repubblica

“Il Manifesto” trotskista esulta per la rielezione del democristiano presidenzialista, europeista e atlantista

ANTICAPITALISTI, PARTITI CON LA BANDIERA ROSSA, UNIAMOCI PER CONCORDARE UN PROGETTO COMUNE PER IL FUTURO DELL'ITALIA SOCIALISTA

Il 29 gennaio, alla fine di una settimana che ha mostrato il punto più basso raggiunto dalla degenerazione della democrazia e dell'elettoralismo borghesi, Sergio Mattarella è stato rieletto presidente della Repubblica, dopo aver accettato di rispondere all'appello del presidente del Consiglio, dei partiti e del parlamento, nonostante egli stesso avesse ripetutamente e pubblicamente dichiarato di non voler rimanere al Quirinale, ed espresso perfino un parere di inopportunità costituzionale riguardo ad un secondo mandato per il capo dello Stato.

A creare lo squallido spettacolo andato in scena per sei giorni a Montecitorio e a determinare il congelamento finale dello status quo, con Mattarella al Quirinale e Draghi a Palazzo Chigi, hanno contribuito l'ambizione del banchiere massone di salire al Colle e da lì dirigere anche la politica di governo come in una repubblica presidenziale di fatto; i veti incrociati dei vari leader politici della destra e della "sinistra" borghese, impegnati a bruciarsi i candidati, a farsi le scarpe a vicenda, anche con disinvolti rovesciamenti di alleanze, e a guardarsi contemporaneamente le spalle dai propri alleati e dai capicorrente dei propri partiti; nonché il terrore dei parlamentari che l'elezione di Draghi o di un altro candidato avrebbe portato alle elezioni anticipate, con la perdita del lauto stipendio e della ricca pensione e la quasi certezza di non essere rieletti al prossimo giro.

Come giustamente avverte l'importantissimo Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI (pubblicato integralmente a parte): "Dati i poteri e le funzioni che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica, nessuna persona, donna o uomo, anche la più democratica e finanche marxista-leninista potrebbe rappresentare gli interessi immediati e a lungo termine e gli obiettivi strategici del proletariato e delle masse popolari. (...) Non può esistere in teoria e nella pratica un presidente della Repubblica al di sopra delle parti e delle classi. O sta con la borghesia o sta col proletariato."

Altro che garante della Costituzione

Mattarella è stato eletto con 759 voti all'ottava votazione, ben oltre il quorum di 505 voti della maggioranza assoluta dei grandi elettori, dopo che nei cinque giorni precedenti erano naufragati uno dopo l'altro tutti i tentativi di mediazione e fallito il tentativo

di spallata della destra con la candidatura dell'ambiziosa presidente del Senato Elisabetta Casellati, andata a schiantarsi in aula totalizzando solo 382 voti, una settantina in meno di quelli a disposizione della stessa coalizione di "centro-destra" che l'aveva incautamente lanciata. Alla fine è andata come si auguravano la Commissione europea, la grande finanza internazionale e il capitalismo italiano, che Draghi restasse cioè a dirigere il governo e soprattutto i miliardi del Recovery fund, e che al Quirinale salisse un europeista e atlantista, meglio ancora se lo stesso Mattarella ed eletto con la stessa maggioranza che sostiene il governo, come poi è stato.

Mattarella è infatti un fervente europeista e atlantista, un presidenzialista e un democristiano di lungo corso della scuola di Moro e di De Mita, già membro della bicamerale golpista di D'Alema e padre della legge elettorale maggioritaria che porta il suo nome, che affossò il sistema proporzionale inaugurando la seconda repubblica neofascista e presidenzialista. È anche un convinto interventista, già ministro della Difesa coi governi D'Alema 2 e Amato e da allora a oggi patrocinatore di tutte le missioni interventiste e della "lotta al terrorismo".

È significativo che sette anni fa, nel discorso alle Camere che inaugurò il suo primo settennato, esordì mettendo l'accento proprio sulla controriforma presidenzialista della seconda parte della Costituzione voluta dal neoduce Renzi (che poi fu bocciata col referendum del 2016), auspicando "che questo percorso sia portato a compimento con l'obiettivo di rendere più adeguata la nostra democrazia. Riformare la Costituzione per rafforzare il processo democratico". Altro quindi che garante della Costituzione! Già da allora mal celava le sue tendenze presidenzialiste, che sono emerse prepotentemente con il golpe bianco che un anno fa portò alla nomina a premier del banchiere massone Draghi e del suo governo del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista.

Il presidenzialismo è un dato di fatto

Il carattere spiccatamente presidenzialista della sua figura istituzionale esce ulteriormente rafforzato da questa rielezione, perché ha mostrato tutto il fallimento dei partiti e del parlamento borghesi, che dopo aver offerto lo squallido spettacolo dell'incapacità di



eleggere un suo successore e di pensare solo alla sopravvivenza di questo governo e delle loro poltrone parlamentari, alla fine hanno dovuto supplicarlo di restare al Quirinale.

A tal proposito, in un'intervista a "La Stampa", lo storico Luciano Canfora ha osservato: "Oramai i governi sono strettamente condizionati da una Presidenza della Repubblica sempre più forte, incisiva, determinante. In questo scenario, che si è determinato negli ultimi 20-25 anni, è fondamentale conquistare il Quirinale. Tanto più che oramai il Capo dello Stato ha come appendice la carica di primo ministro che guida governi che legiferano, mentre il Parlamento in ginocchio dice 'sì-gnorsì'".

Mattarella, aggiungiamo noi, non è affatto quel "garante" della Costituzione e quell'"arbitro imparziale" che vorrebbe far credere, ma è colui che ha portato e porta avanti quel processo di dilatazione presidenzialista dei poteri del capo dello Stato di cui parla il professore, e che iniziato da Pertini è proseguito ininterrottamente con Cossiga, Scalfaro, Ciampi e Napolitano. Fra l'altro con Napolitano e ancor più con Mattarella la presidenza della Repubblica ha finito per assumere i tratti della monarchia. Come ha messo in guardia il costituzionalista Gaetano Azzariti in un'intervista a "Il Fatto": "7 più 7 fa 14, il tempo di un regime. Inoltre,

una volta aperta la strada alla reiterazione si può ipotizzare – perché no? – persino un terzo mandato. Non c'è violazione costituzionale, ma si pone a rischio il sacro principio democratico della temporaneità delle cariche di vertice dello Stato".

Ritorna a bomba l'elezione diretta del capo dello Stato

Questa rielezione ha mostrato anche che il passo successivo non può che essere l'affossamento definitivo della repubblica parlamentare e l'instaurazione della repubblica presidenziale, che non a caso in molti hanno invocato proprio in questa occasione, con in testa la fascista Meloni a braccetto con l'ex premier Renzi. La prima augurandosi che "questo sia l'ultimo anno dove si elegge il Capo dello Stato attraverso il Parlamento e non con il voto espresso dai cittadini", come chiesto nel disegno di legge depositato di recente in parlamento dal suo partito. Il secondo dichiarando a La7 che "questa sia l'ultima volta che si elegge un presidente della Repubblica in questo modo. Bisogna andare al presidenzialismo o semipresidenzialismo, cioè l'elezione diretta dei cittadini. E questo pone il tema delle riforme costituzionali. Che sia l'ultima volta di questi catafalchi,

di queste schede bianche". E in una successiva intervista al "Corriere della Sera" ha sentenziato che "questo tema sarà oggetto della legislatura 2023-2028".

Gravissima a questo riguardo la dichiarazione al "Corriere della Sera" dell'ex consigliere di Craxi ed ispiratore della sua "Grande riforma istituzionale" presidenzialista e piduista, Giuliano Amato, che dal suo scranno di presidente della Corte costituzionale ha aperto all'elezione diretta del capo dello Stato in quanto "comporta diversi benefici, come il fatto che tutto si decide in un solo giorno", a patto di "intervenire sull'intero impianto istituzionale".

Nel coro anche falsi marxisti-leninisti e trotskisti

In ogni caso il presidenzialista Mattarella non rappresenta il popolo italiano ma la classe dominante borghese, così come tutti i suoi predecessori, liberali, democristiani, socialdemocratici e rinnegati del comunismo, che si sono succeduti da De Nicola in poi. In realtà non può esistere, né in teoria né nella pratica, un presidente della Repubblica al di sopra delle parti o delle classi. O sta con la borghesia o sta con il proletariato.

Secondo certi falsi marxisti-leninisti, come l'imbroglione Marco Rizzo, sarebbe invece possibile in questo parlamento eleggere un capo dello Stato che stia dalla parte del proletariato e del popolo, visto l'appoggio da lui dato, tramite il suo senatore Emanuele Dessì (un transfuga del M5S che ha aderito al PC) al candidato del gruppo di ex M5S de L'alternativa C'è: il giurista cattolico Paolo Maddalena, poi rimpiazzato, dopo il suo ritiro, dal pm antimafia e membro del CSM, Nino Di Matteo, che hanno ottenuto ciascuno una quarantina di voti.

Ma questo dimostra solo che Rizzo accetta la democrazia, il parlamentarismo e l'elettoralismo borghesi, nonché la Costituzione borghese del 1948, che considera "una bussola sui diritti sociali, sulla libertà, sulla lotta alla militarizzazione, sul controllo sociale"; nonché "contro la grande finanza, le multinazionali, le privatizzazioni" (intervento all'assemblea nazionale dei promotori dell'appello "Ora l'unità. Per il Partito Comunista in Italia" del 22 gennaio 2022 a Roma, ndr). Tant'è che egli appare molto presente in parlamento, così come è super presente in tv, su La7 e

sulle reti di Berlusconi, anzitutto Rete4. Anche per lui Draghi avrebbe dovuto rimanere a Palazzo Chigi, il che significa che di fatto accetta questo sistema e questo governo.

C'è poi "Il Manifesto" trotskista del 30 gennaio, che con la sua direttrice Norma Rangeri si vanta di essere "l'unico giornale che ha chiesto il Mattarella-bis", ed esulta per la rielezione del presidente democristiano, presidenzialista, europeista e atlantista, spacciandola per una spinta "dal basso" dei parlamentari che non hanno seguito gli ordini dei capipartito. E chiude il suo editoriale confessando che "ci godiamo l'applauso e la standing ovation del Parlamento nei confronti di Sergio Mattarella, un lungo applauso liberatorio quando i numeri hanno raggiunto il quorum elettorale". E meno male che non volevano morire democristiani!

Occorre liberarsi dal capitalismo

Dati i poteri e le funzioni che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica, tra cui in particolare il comando delle forze armate imperialiste e la presidenza del Consiglio supremo della Difesa (un supergabinetto che riunisce i capi di Stato maggiore delle forze armate e i ministri dei dicasteri più strategici), nessuna persona, donna o uomo, anche la più democratica e finanche marxista-leninista potrebbe rappresentare gli interessi immediati e a lungo termine e gli obiettivi strategici del proletariato e delle masse popolari.

Questa squallida rielezione di Mattarella conferma la verità enunciata da Lenin secondo cui: "La completa elettività di tutti i funzionari, compreso il capo dello Stato non soppianta il dominio del capitale, non sopprime la ricchezza di pochi e la miseria delle masse". (Lenin, "Il proletariato e i contadini", 12 novembre 1905, Opere complete, Editori Riuniti, vol.10, p.32).

Questo dominio va distrutto, altrimenti non ci libereremo mai dal capitalismo, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dalla società divisa in classi, dall'oppressione delle masse, dalle disparità territoriali e di sesso e dalla guerra imperialista.

La prima tappa di questo lungo e complesso cammino è che tutti gli anticapitalisti e i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello si uniscano per costituire un largo fronte unito antidraghiano e per concordare un progetto comune per il futuro dell'Italia socialista.

CHI È SERGIO MATTARELLA

UN DEMOCRISTIANO DOC, PRESIDENZIALISTA, INTERVENTISTA, EUROPEISTA, ATLANTISTA E NEMICO DEL POPOLO AL QUIRINALE

Altro che "una splendida notizia per gli italiani" come l'ha definita il banchiere massone Draghi che da Palazzo Chigi potrà continuare a curare con maggior vigore gli interessi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista; altro che "soluzione unitaria che coincide con il sentimento di sincero affetto di tutti gli italiani verso la sua figura" come hanno esultato quasi all'unisono i mass media borghesi con alla testa "il Manifesto" trozkista: la rielezione del democristiano presidenzialista, europeista e atlantista Sergio Mattarella a 13° presidente della Repubblica da parte della stragrande maggioranza dei "grandi elettori" della sinistra e della destra borghesi rappresenta un'autentica iattura per il tutto il proletariato e le masse popolari e lavoratrici del nostro Paese.

La sua storia politica e personale, l'estrazione sociale, la sua formazione ideologica, culturale e istituzionale confermano che Mattarella non rappresenta affatto gli interessi di tutti gli italiani e meno che mai quelli del popolo, ma unicamente quelli della classe dominante borghese e del capitalismo.

Si tratta di un altro democristiano doc, come Scalfaro, della scuola di Moro e De Mita; un altro presidenzialista, già membro della Bicamerale golpista di D'Alema e padre della legge elettorale maggioritaria e presidenzialista detta Mattarellum, che affossò il sistema proporzionale, inaugurando ufficialmente la seconda repubblica neofascista e aprendo la strada alla legge elettorale fascista e piduista Italicum di Renzi e Berlusconi; un altro interventista convinto, come dimostra il suo passato di vicepresidente del Consiglio nel primo governo D'Alema sponsorizzato dal golpista Cossiga, che schierò l'Italia nella guerra imperialista all'alora Federazione Jugoslava, e come testimoniano i suoi continui proclami affinché l'Italia svolga un ruolo militare anche fuori dai confini nazionali, nella lotta al "terrorismo internazionale", ossia alla lotta contro i movimenti islamici antimperialisti.

Mattarella nasce il 23 luglio del 1941 a Palermo, figlio di un vecchio notabile democristiano, Bernardo, (parlamentare, sottosegretario e cinque volte ministro tra gli anni cinquanta e sessanta), e fratello di Piersanti (ex presidente DC della Regione Siciliana assassinato dalla mafia nel 1980).

Cresciuto in una storica famiglia democristiana e di solida osservanza cattolica, fin da giovane milita tra le file della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana).

Laureato in giurisprudenza con lode nel 1964 alla Sapienza di Roma, è iscritto nell'albo degli avvocati del Foro di

Palermo dal 1967. Avvocato e docente universitario di diritto parlamentare presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Palermo fino al 1983, anno in cui viene eletto per la prima volta alla Camera per la Democrazia Cristiana nella circoscrizione della Sicilia occidentale.

È nominato componente della Commissione parlamentare per il parere al governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, della Giunta per le autorizza-

polare Italiano, nelle cui liste è stato eletto alla Camera nel 1994 e nel 1996.

Nella XIII legislatura è stato Presidente del Gruppo parlamentare dei Popolari e Democratici (dall'inizio della legislatura all'ottobre 1998).

Sempre nel 1992 assume la direzione del quotidiano "Il Popolo", mentre l'anno successivo è il padre della riforma della legge elettorale in senso maggioritario che viene approvata nell'agosto 1993 e che in suo onore assume il so-

cessivo, ne diventa presidente, abbandonando poi il ruolo nel 2003.

Durante la XIV legislatura, con Silvio Berlusconi presidente del Consiglio, è componente della delegazione parlamentare presso l'Assemblea NATO e della III Commissione (Affari esteri e comunitari).

In occasione delle elezioni politiche del 2006 è nuovamente eletto deputato nelle file dell'Ulivo. Nel corso della XV legislatura, con Romano Prodi presidente del Consi-

glio, è presidente della commissione giurisdizionale per il personale e membro della commissione parlamentare per le questioni regionali, della Giunta delle elezioni e della III Commissione (Affari esteri e comunitari).

Presenta come primo firmatario una proposta di legge sulla disciplina del sistema informativo per la sicurezza, e come cofirmatario proposte sull'ammissione dei soggetti affetti da favismo all'impiego nelle Forze Armate, sul diritto all'oblio delle persone sottoposte a procedimento penale e sulla concessione di un contributo per la costituzione dell'Osservatorio euro-mediterraneo Mar Nero per lo sviluppo sostenibile e la lotta contro la povertà.

Il 5 ottobre del 2011 Mattarella viene eletto dal parlamento in seduta comune giudice della Corte costituzionale mentre il 24 ottobre viene nominato Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana su iniziativa del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

A gennaio del 2015, con le dimissioni annunciate dello stesso Napolitano, che lascia il Quirinale con la conclusione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, il nome di Sergio Mattarella viene inse-

gnato nella lista dei papabili alla carica di presidente della Repubblica.

Al quarto turno delle elezioni che si svolgono il 31 gennaio 2015 diviene il 12° presidente della Repubblica Italiana.

Nel 2016, subito dopo la caduta del governo Renzi, costretto alle dimissioni dalla bocciatura del referendum costituzionale del 4 dicembre, Mattarella calpesta la sovranità popolare sancita dalla stessa Costituzione e, su sugge-

riente caduta del governo, Mattarella diventa l'artefice assoluto del golpe bianco che ha portato il banchiere massone Draghi alla guida del governo. Egli senza nemmeno consultare i partiti del parlamento ha assegnato, attraverso Draghi, il potere politico direttamente alla grande finanza e all'Ue imperialista.

Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti. Nominando presidente del Consiglio Draghi con quella inusuale procedura e imponendo un governo che "non debba identificarsi con alcuna formula politica", Mattarella ha di fatto trasformato la forma di governo da parlamentare a presidenziale.

A conferma che la volontà popolare in un parlamento ormai completamente esautorato non conta un bel niente. E lo squallido mercimonio di voti e veti incrociati messo in atto dalle varie cosche parlamentari per accordarsi sulla rielezione di Mattarella è il segno più evidente che per le masse popolari italiane non cambia sostanzialmente nulla. È solo uno dei continui avvicendamenti al vertice dello Stato borghese e del regime neofascista.

Anche l'assordante campagna mediatica che ha accompagnato la sua rielezione è stata orchestrata ad hoc, con una copertura televisiva non stop e col chiaro intento di imbonire e riavvicinare alle marce istituzionali parlamentari ed elettorali borghesi le masse popolari che invece non sono mai state così disgustate e distanti come confermano tra l'altro i risultati delle ultime elezioni amministrative e regionali del 3 e 4 ottobre scorso dove quasi un elettore su due non si è recato alle urne.

Mattarella dunque non è il "salvatore della patria", "al di sopra delle parti" e "garante della Costituzione", che fra l'altro è già stata fatta a brandelli dal regime neofascista imperante, come ripete all'unisono la quasi totalità della grande stampa nazionale e internazionale; Mattarella è il garante della classe dominante borghese che con la sua rielezione al Quirinale intravede finalmente un'occasione d'oro per completare la controriforma piduista e fascista della repubblica presidenziale e l'elezione diretta del capo dello Stato portando a termine il lungo lavoro iniziato con il patriottismo di Pertini, le picconate del capo dei gladiatori e Cossiga, divenuto prassi corrente con il rinnegato anticomunista Napolitano e ora blindato con la sua doppia elezione.

A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi saldamente al potere.



Roma, 18 febbraio 2021, piazza san Silvestro. Manifestazione contro il governo Draghi promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe. (foto Il Bolscevico)

zioni a procedere in giudizio e della I° Commissione (Affari costituzionali).

Durante la sua prima esperienza alla Camera, presenta tre proposte di legge tra le quali una relativa alla disciplina dell'insegnamento a distanza, una sull'istituzione del terzo centro universitario pugliese a Foggia e una sul riordinamento delle funzioni di controllo della Corte dei Conti.

Nel 1987 viene nominato per la prima volta ministro dei Rapporti con il parlamento nei governi De Mita e Goria. Poi ministro della Pubblica Istruzione nel governo Andreotti VI, dal quale si dimette in segno di protesta contro l'approvazione della legge Mammì che consegnò nelle mani di Berlusconi il monopolio privato delle concessioni radio-televisive.

Nel 1992, con l'inizio della XI legislatura, è vicepresidente della commissione parlamentare per le Riforme istituzionali e componente della commissione speciale per l'esame, in sede referente, dei progetti di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare proprio mentre a Milano esplose Tangentopoli.

Passata la bufera giudiziaria Mattarella fu uno dei protagonisti della rifondazione Dc che nel gennaio 1994 portò alla fondazione del Partito Po-

pranome (scelto da Giovanni Sartori) di Mattarellum.

Nel 1994 lascia la direzione del "Popolo" e durante la XII legislatura fa parte della commissione parlamentare antimafia ed è vicepresidente della I° commissione (Affari costituzionali) e della commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Due anni più tardi è eletto capogruppo dei deputati popolari con la nuova legislatura a maggioranza ulivista, durante la quale è componente della commissione parlamentare per le Riforme costituzionali.

Nell'ottobre 1998 è vice presidente del Consiglio dei Ministri durante il governo D'Alema I. Nel dicembre 1999 è nominato Ministro della Difesa nel governo D'Alema II e nel successivo governo Amato II l'incarico tenuto fino alle elezioni del giugno del 2001.

Approvate in quegli anni la legge che ha abolito la leva militare obbligatoria in favore dell'esercito professionale e quella che ha reso l'Arma dei Carabinieri forza armata autonoma.

Nel 2001 è rieletto in Parlamento nelle liste della Margherita e assume l'incarico di vicepresidente del Comitato per la legislazione; l'anno suc-

cessivo, è presidente della commissione giurisdizionale per il personale e membro della commissione parlamentare per le questioni regionali, della Giunta delle elezioni e della III Commissione (Affari esteri e comunitari).

Presenta come primo firmatario una proposta di legge sulla disciplina del sistema informativo per la sicurezza, e come cofirmatario proposte sull'ammissione dei soggetti affetti da favismo all'impiego nelle Forze Armate, sul diritto all'oblio delle persone sottoposte a procedimento penale e sulla concessione di un contributo per la costituzione dell'Osservatorio euro-mediterraneo Mar Nero per lo sviluppo sostenibile e la lotta contro la povertà.

Il 5 ottobre del 2011 Mattarella viene eletto dal parlamento in seduta comune giudice della Corte costituzionale mentre il 24 ottobre viene nominato Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana su iniziativa del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

A gennaio del 2015, con le dimissioni annunciate dello stesso Napolitano, che lascia il Quirinale con la conclusione del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, il nome di Sergio Mattarella viene inse-

Da Trento a Catania

STUDENTESSE E STUDENTI IN PIAZZA PER LORENZO PARELLI

Cariche della polizia a Napoli, Milano e Torino

ABOLIRE L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Lo studente Lorenzo Parelli è morto a 18 anni di alternanza scuola-lavoro, schiacciato da una trave d'acciaio mentre lavorava gratis in una carpenteria nei pressi di Udine. Non certo una fatalità, come hanno scritto diversi media di regime, e neppure un evento "imprevedibile" se, come affermato dal movimento studentesco che si è mobilitato in massa assieme al sindacalismo di base in tutta Italia, si mandano per legge studenti e studentesse al lavoro nello stesso contesto che produce quasi quattro morti al giorno.

E le morti – o il rischio effettivo di rimanere uccisi negli stage – non sono neppure rarissimi come si vorrebbe far intendere: per fare solo alcuni esempi, nel giugno del 2021 a Rovato (Brescia) uno studente di 16 anni è caduto da cinque metri mentre montava uno striscione; a febbraio del 2020 un 17enne è stato travolto da un cancello nel Cuneese in un'azienda di trattori; altri incidenti si sono registrati nel 2018 a Montemurlo (Prato) e ad Udine, e nel 2017 a Faenza ed a La Spezia. Ogni volta ci sono stati indignazione, promesse di indagini e di approfondimenti, poi tutto è svanito come una bolla di sapone, almeno fino alla morte di Lorenzo.

L'eredità della riforma del governo Renzi

All'interno di un processo già avviato dai governi precedenti, fu Renzi che impose l'obbligatorietà dei percorsi

scuola-lavoro che ora il ministro Bianchi rilancia a gran voce. Un percorso di descolarizzazione voluta, che anticipa i tempi per insegnare alle giovani generazioni le basi fondamentali del lavoro all'epoca del neoliberalismo imperante fatto di precarietà, lavoro dequalificato, sfruttamento e mancanza di sicurezza.

Oggi l'ASL (Alternanza Scuola Lavoro) è ridenominata in maniera più accattivante PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) e costituisce assieme agli stage gratuiti e al sottoquadramento che è prassi nell'apprendistato, la nuova frontiera dove non si scambia più lavoro e salario, ma lavoro e "formazione" che di fatto non c'è nel suo senso più ampio, riducendosi solamente a consegnare ai giovani l'idea della schiavitù salariale senza diritti.

"L'alternanza – si legge in uno dei tanti volantini del movimento studentesco – piega l'istruzione pubblica alle esigenze aziendali che puntano ad aumentare i profitti abbassando i salari ed aumentando lo sfruttamento. A 15 anni cominciano ad insegnarci che è normale lavorare gratis senza diritti, senza sindacato. Ci abituiamo così al futuro di precarietà che è stato imposto alla nostra generazione (...) Anni fa il movimento studentesco ha lottato scendendo in piazza contro l'imposizione di questo modello. È necessario tornare a riempire le piazze".

Intanto però si moltiplicano gli accordi stretti dalle scuole con le aziende, addirittura con l'esercito, con McDonald's, Eni e tanti altri - come ha sostenu-



to un interessante articolo de Il Fatto quotidiano – in virtù dei quali alcuni studenti finiscono agli stand del Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, così come altri alla multinazionale petrolifera Saras di Sarroch. Secondo un monitoraggio del 2020 dell'Unione degli Studenti ci sono poi un numero incalcolabile di casi che evidenziano senza ombra di dubbio che la formazione non esiste, bensì è presente un sistema organizzato di sfruttamento del quale sono complici primarie le istituzioni; si pensi a studenti degli agrari del Sud a raccogliere pomodori, oppure ai liceali addetti alle fotocopie nei Comuni o a catalogare libri nelle biblioteche o

a svolgere lavori in servizi pubblici. In tutta questa farsa che ha del criminale c'è anche chi, oltre a non ricevere l'ombra di un euro, è stato anche costretto a pagarsi trasferte fuori regione.

Da Nord a Sud studenti e studentesse in piazza assieme agli operai. Sindacati di base in sciopero

La rabbia per la morte di Lorenzo ha risvegliato le coscienze di decine di migliaia di

studentesse e di studenti che sono scesi in manifestazioni e cortei in tantissime piazze d'Italia il 28 di gennaio per dire No alla scuola-lavoro e per denunciare ancora una volta le condizioni catastrofiche della scuola pubblica italiana stritolata dalle "riforme" dei governi borghesi e dalla sua scarsa risposta alla pandemia. Al centro della contestazione, anche la didattica a distanza, considerata alienante e poco inclusiva, le strutture scolastiche fatiscenti e pericolose, il sovraffollamento nelle classi-pollai e l'assenza dei presidi sanitari con tutte le loro specifiche conseguenze.

Le piazze di Roma, Torino, Milano, Catania, Venezia, Udi-

ne, Bologna, Parma, Firenze, Napoli, Cagliari, Cosenza, Bari, Taranto, solo per citare le più partecipate, hanno unito gli studenti da nord a sud in un grande movimento d'opposizione alla scuola borghese ed al governo Draghi, che attualmente ne determina le sorti con le sue politiche antipopolari e filopadronali. In quasi tutte le piazze, solidali con il movimento studentesco, si sono presentate delegazioni operaie delle varie fabbriche anch'esse in lotta in difesa del posto di lavoro ed i movimenti organizzati dei disoccupati; un binomio quello fra studenti e operai fondamentale per la ripresa di una lotta di classe che sappia essere incisiva e di pro-





NAPOLI



CATANIA

spettiva. I Cobas e altri sindacati di base hanno dato un contributo molto importante a questa lotta che riguarda tutti, proclamando proprio per il 28 gennaio lo sciopero generale per l'intera giornata affluendo anch'essi nelle piazze presidiate dagli studenti e dalle studentesse.

La polizia carica gli studenti in lotta

Le mobilitazioni, oltre a essere partecipate, colorate e inclusive, sono state anche molto combattive e hanno mostrato la tempra che contraddistingue un movimento studentesco in piena ascesa dopo il momento delle occupazioni che nel mese di novembre ha coinvolto una larga fetta degli istituti italiani.

L'unica risposta che ha saputo dare agli studenti e al Paese intero il governo del banchiere massone Draghi è stata quella della repressione, una repressione ingiustificata, con cariche poliziesche fatte di lacrimogeni e manganellate sulle braccia, sulla testa e sulle facce, che hanno aggiunto sangue a sangue. Il sangue dei giovani studenti a quello di Lorenzo Parelli, il sangue dei manifestanti aggrediti a Torino dagli agenti per il solo "crimine" di aver l'intenzione di passare in corteo per le vie del centro, mentre il corteo cercava di muoversi da una piazza Arbarello bloccata in tutte le di-

rezioni dalle "forze dell'ordine" per l'inaccettabile restrizione del diritto di manifestare nelle cosiddette "zone arancioni". Giustificata e legittima la risposta dei giovani che tentavano con coraggio di forzare i blocchi per riaffermare il loro sacrosanto diritto di manifestare.

Non si è trattato di semplici cariche di alleggerimento ma di una risposta studiata a tavolino al Viminale tanto è stata feroce, sistematica e identica nelle varie città la repressione poliziesca. Decine e decine di ragazzi feriti finiti all'ospedale, una ragazza con l'anca rotta e un ragazzo ricoverato per un'emorragia cerebrale a Torino; una sedicenne manganellata ripetutamente alle gambe, costretta a iniezioni di antidolorifici per via degli ematomi, a Roma: sono solo alcuni esempi del bollettino della guerra scatenata dalla polizia contro gli studenti.

A Milano le cariche sono scattate quando i giovani hanno tentato di raggiungere l'ingresso di Assolombarda, presidiata da poliziotti anti-sommossa, per depositare una trave d'acciaio di cartapesta "insanguinata". Durante gli scontri un ragazzo è rimasto ferito alla testa, mentre due agenti hanno riportato escoriazioni.

A Napoli la protesta degli studenti partenopei è partita intorno alle ore 16 da piazza Vittoria dove ragazze e ragazzi provenienti da vari collettivi studenteschi e centri so-

ciali cittadini si sono radunati con striscioni e bandiere, per poi raggiungere la vicina piazza dei Martiri ed inscenare un presidio all'esterno della blindatissima sede di Confindustria. Al coro di "Lorenzo vive e lotta insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai", gli studenti hanno trovato in piazza a sostenerli un folto gruppo di manifestanti provenienti dal mondo del lavoro, tra i quali i disoccupati del Movimento 7 novembre e rappresentanti del Si Cobas; insieme hanno srotolato uno striscione sul quale si leggeva: "Di scuola e di lavoro non si può morire. Sangue del nostro sangue".

"Non saranno di certo la repressione, fatta con le manganellate in piazza e con le sospensioni nelle scuole, che sono le uniche risposte che abbiamo dalle istituzioni, a fermare la nostra lotta contro l'Alternanza e contro questa scuola che uccide", hanno avvertito gli studenti romani della "Lupa in lotta", un movimento nato nel corso dell'autunno dalla convergenza degli oltre cinquanta istituti occupati nella capitale, che denunciano: "L'Alternanza buona non esiste, la vostra scuola non va migliorata, va rivoluzionata, e la morte di Lorenzo qualche giorno fa lo ha mostrato chiaramente a tutti. Le scuole non sono aziende, i presidi non sono manager, il sapere non è profitto".

Abolire la scuola-lavoro. Viva le mobilitazioni degli studenti!

Così, mentre nelle stanze del potere si assisteva alle elezioni del presidente della Repubblica, "squallido spettacolo, punto più basso della degenerazione della democrazia e dell'elettoralismo borghesi" come ha tempestivamente affermato l'importantissimo co-

municato dell'Ufficio stampa del PMLI il 30 gennaio, le piazze italiane evidenziavano un movimento di opposizione alle politiche neoliberiste ed antipopolari dei governi borghesi, giovane e forte.

I palazzi del potere borghese contrapposti diametralmente alle piazze attraversate dai cortei studenteschi: i primi, regno degli intrighi e della squalida guerra per bande tra le diverse cosche che si contendevano il controllo della massima carica istituzionale della Repubblica; e le seconde, attraversate dalle nuove generazioni studentesche che trasformavano il loro dolore in forza contro la barbarie dello sfruttamento capitalistico e per un mondo nuovo da conquistare.

Il primo passo per raggiungerlo è certamente quello del lottare contro le politiche liberiste del governo Draghi che conferma il proprio disinteresse per la scuola pubblica destinando percentuali minime e assolutamente insufficienti del tanto osannato PNRR al sistema educativo pubblico, individuando peraltro nella digitalizzazione o nella costruzione di nuovi istituti le priorità, senza prendere in considerazione i problemi primari che gli studenti anche in questa occasione denunciano.

La soluzione non risiede in un imbellettamento solo esteriore dell'alternanza scuola-lavoro, magari ispirandosi al cosiddetto "modello tedesco", l'Ausbildung che rimane pur sempre un metodo di sfruttamento della forza-lavoro giovanile; basti pensare che esso dura mediamente tra i 2 e i 3 anni e mezzo e viene retribuito tra i 400 e i 600 euro circa al mese in modo progressivo, in base al settore di lavoro. E ciò mentre lo stipendio medio di un operaio tedesco risulta essere di oltre duemilacinquecento euro netti, pari a sette volte tanto.

A nostro avviso il PCTO e tutte le forme di alternanza scuola-lavoro devono essere abolite; alle studentesse ed agli studenti va garantito innanzitutto il diritto di studio gratuito nella scuola pubblica e, una volta usciti da essa o dalle università per chi vorrà continuare gli studi, va garantito un posto di lavoro stabile, a salario pieno e sindacalmente tutelato. A questo punto i giovani impareranno a lavorare quotidianamente in fabbrica, in ufficio, negli studi professionali, negli ospedali e in tutti gli altri luoghi di lavoro o di assistenza esistenti. Un diritto al lavoro che garantisce solo a parole ma non certo nei fatti l'art.4 della Costituzione borghese italiana del '48: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il

diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto." Nella realtà per i giovani il capitalismo riserva disoccupazione, precariato e lavoro nero, se non addirittura la morte com'è accaduto allo studente Lorenzo Parelli e come si ripete tragicamente con lo stillicidio delle 1221 morti sul lavoro in Italia avvenute nel 2021.

Ecco perché gli studenti oltre a mobilitarsi per l'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro devono unirsi alla classe operaia contro il capitalismo e per una nuova società senza più schiavitù salariata. Per noi questa società è il socialismo, e ci auguriamo che la parte più avanzata delle studentesse e degli studenti non tardi a comprenderlo.



VERONA

VIVA L'UNITA' DI LOTTA TRA LAVORATORI E STUDENTI

SCUOLE GOVERNATE DALLE STUDENTESSE E DAGLI STUDENTI TOTALMENTE GRATUITE E CON DIRITTO DI ASSEMBLEA

CACCIAMO IL GOVERNO DRAGHI DELLE SCUOLE POLLAIO E INSIKURE

IL FUTURO E' IL SOCIALISMO E IL PROLETARIATO AL POTERE

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE - Tel. e fax 055.3123164
e-mail: commissione@pml.i - www.pml.i - www.facebook.com/partito.marxista-leninista.italiano

Le selvagge e provocatorie cariche poliziesche



NAPOLI



MILANO

Sciopero indetto dai sindacati USB e NurSind

I LAVORATORI DELLA SANITÀ IN SCIOPERO, CHIEDONO ASSUNZIONI, SALARIO E DIGNITÀ

Venerdì 28 gennaio migliaia di lavoratori della sanità pubblica hanno aderito allo sciopero indetto da USB e NurSind. I due sindacati hanno agito autonomamente ma nei fatti sostengono rivendicazioni simili. A unire le due sigle c'è anzitutto la rabbia di chi opera nel settore e per lunghi mesi è stato descritto dai politici di tutti i partiti, dalle istituzioni, dai mezzi di comunicazione, come dei veri e propri eroi che si sono trovati in prima linea a lottare contro il Covid, per poi essere dimenticati da tutti e tutto, compreso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che assegna pochissime risorse al settore e ai lavoratori che vi operano.

Nell'annunciare lo sciopero generale della sanità pubblica l'USB ha ritenuto necessario "lanciare un definitivo grido d'allarme sulle condizioni di lavoro degli operatori sanitari e sull'assenza di cure ai cittadini. Prima che gli effetti delle scelte scellerate del governo ricadano irreversibilmente sulla qualità della vita di tutti". Si va quindi al di là della sacrosanta difesa dei lavoratori e si ritiene necessaria una forte mobilitazione affinché la sanità pubblica non sia fagocitata da quella privata. Il Governo non muove un dito per sostenerla e con la gestione antipopolare e privatistica del Covid sta portando ben oltre la soglia di sicurezza le strutture ospedaliere.

"Mentre i servizi territoriali e i dipartimenti di prevenzione risultano non pervenuti ormai da mesi - continua il documento - il tracciamento è completamente demandato alle farmacie che stanno facendo affari milionari sulla pelle dei cittadini. Negli ospedali si lavora senza soluzione di continuità, completamente saltati i riposi e le ferie, subissati da ordini di servizio per la continua assenza di personale contagiato. Un peso insostenibile che avrà come diretta conseguenza quella di bruciare intere generazioni di sanitari per il futuro".

Le poche assunzioni, tutte precarie, sono completamente vanificate dall'assenza di oltre 20mila contagiati e dagli assenti perché sospesi senza stipendio per non aver assoluto all'obbligo vaccinale. "Con l'evidente paradosso - denuncia USB - che a lavorare va un numero crescente di personale positivo, complice l'autosorveglianza al posto della quarantena, mentre a casa senza stipendio rimangono sanitari negativi e/o guariti e quindi, spesso, in possesso del super green pass".

L'USB sostiene che per combattere il Covid e uscire dalla crisi economica non bastano i vaccini. In concomitanza con lo sciopero della sanità pubblica il sindacato ha rilanciato una serie di rivendicazioni, tra cui l'assunzione di personale sanitario, l'allargamento delle strutture sani-



Roma, 28 gennaio 2022. Manifestazione sotto la sede del ministero della salute

tarie e delle terapie intensive, la distribuzione gratuita delle mascherine ffp2 e il tampone gratuito, oltre a misure più generali come la riduzione dell'affollamento scolastico con nuovi edifici e nuove assunzioni, il potenziamento del trasporto pubblico, di tornare a finanziare la quarantena, la cassa integrazione straordinaria, il reddito di emergenza e i ristori, oltre alla richiesta di eliminare i brevetti sui vaccini.

Sono state 25 le piazze italiane dove si sono svolte le manifestazioni. A Roma si è tenuto un presidio davanti al

ministero della Salute. Una delegazione Usb è stata ricevuta da una rappresentanza dell'Ufficio di gabinetto del ministro della Sanità. La delegazione ha illustrato le ragioni dello sciopero, chiedendo interventi certi per la rimozione dei vincoli per le assunzioni, l'internalizzazione dei lavoratori in appalto e interventi sul numero chiuso attualmente in essere per i percorsi di formazione.

Nella capitale anche il NurSind ha organizzato alcune centinaia di infermieri che si sono dati appuntamento in

via di San Nicola Dè Cesari, a pochi passi dalla sede del Dipartimento della Funzione pubblica. "Non eroi ma professionisti" e "Siamo infermieri non prigionieri", alcuni degli slogan. In piazza anche a Torino, Firenze, Palermo e altre città, a Milano manifestazione davanti al Pirellone, sede del Consiglio regionale. Il personale manca, lamentano. Quello che c'è ha 50 anni in media ed è chiamato "a carichi di lavoro non più sopportabili". In cambio, "una busta paga che vanta il record di essere tra le più basse d'Europa".

Per il NurSind, che sostiene di contare su 47.000 professionisti iscritti di cui 41.500 dipendenti pubblici, l'adesione è stata massiccia, tra il 70 e l'80% dei lavoratori, al netto del personale contingentato, in quanto addetto a ricoprire i livelli essenziali di assistenza. "Sono saltate migliaia di prestazioni diagnostiche-terapeutiche e ambulatoriali, in centinaia di sale operatorie non si sono svolti interventi chirurgici programmati, ma naturalmente emergenze e prestazioni essenziali sono state garantite".

IMPORTANTE DENUNCIA

I giovani medici dell'Anaa: "La sanità pubblica è sottofinanziata"

"Sarà che conviene di più trasformare il servizio pubblico in privato?"

I giovani medici del sindacato Anaa Assomed, che rappresenta oltre diciottomila professionisti del settore sanitario, hanno chiesto, in una lettera aperta pubblicata lo scorso 20 gennaio e indirizzata al presidente del Consiglio Mario Draghi, un incontro, nel quale i dottori, oltre a spiegare le gravissime difficoltà che nel pieno della quarta ondata continuano a vivere tra turni estenuanti e aggressioni subite da parte di alcuni pazienti, intendono mettere in chiaro sia l'insufficiente finanziamento della sanità pubblica sia il rischio che essa possa trasformarsi in sanità privata.

Bisogna precisare che i giovani medici in questione sono gli iscritti ad Anaa Giovani, un settore del sindacato che comprende iscritti fino ai 40 anni di età.

Nel documento denuncia condizioni di lavoro indecorose, carenza di personale, mancanza di programmazione dei percorsi di cura, strutture inadeguate ai bisogni dei pazienti, il tutto aggravato dal-

la quarta ondata pandemica che ha costretto i sanitari a procrastinare le cure ordinarie, una situazione che, ad avviso dei giovani professionisti sanitari, inevitabilmente genererà presto nuove emergenze. "La carenza di personale - si legge nella lettera aperta - la carenza di infrastrutture, ma, soprattutto, la carenza di una reale programmazione della presa in carico del paziente, tutt'oggi rappresenta il vulnus maggiore del nostro sistema sanitario".

I medici puntano il dito contro il sottofinanziamento della sanità pubblica laddove ritengono che "la sanità pubblica non è stata, ancora una volta, considerata come merita, destinando al suo personale finanziamenti scarsi e insufficienti".

La lettera aperta prosegue con la richiesta a Mario Draghi, e quindi al governo, di portare, per la sanità pubblica, "la spesa complessiva oltre quell'8,8% che è stato raggiunto nel 2021 e che, seppur migliorato rispetto al passato

(+1,3%), ancora appare al di sotto della media UE28 (oltre il 9,5%) e a quella dei principali paesi europei", lamentando però che "le risorse assegnate dal PNRR alla Sanità (circa 20 miliardi) sono solo al sesto posto per importanza mentre, prevalentemente destinati alla ricostruzione della sanità territoriale mentre appena 2 miliardi arrivano dalla Legge di bilancio al Fondo Sa-

nitario Nazionale al lordo dei costi del rinnovo del contratto di lavoro per tutto il personale del SSN".

Un dubbio amaro e inquietante a questo punto assale i giovani medici, quello relativo alla reale volontà politica, da parte del governo italiano, di mantenere in piedi un vero e proprio sistema sanitario pubblico nel nostro Paese: "sarà - si legge in fondo alla lettera

di denuncia - che il futuro del sistema sanitario vuole andare in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione?". "Sarà - conclude la lettera aperta - che conviene di più trasformare il servizio pubblico per anni invidiato, ma molto costoso, in servizio privato?".

La preoccupazione dei giovani professionisti di Anaa Assomed, a proposito della volontà politica di smantellare la sanità pubblica a vantaggio di quella privata, non è retorica, in quanto rispecchia quanto esattamente sta succedendo, solo per fare un esempio, in Lombardia, come denunciato recentissimamente anche dal corrispondente del nostro settimanale in quella Regione in un articolo a p. 10 de Il Bolscevico n. 44 del 16 dicembre 2021 che tratta della legge regionale n. 22 del 14 dicembre 2021, la quale modifica il testo unico sanitario del 2009 della Regione Lombardia: "la legge regionale - si legge nell'articolo - inserisce gli obiettivi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e

Resilienza (PNRR), il cosiddetto Recovery plan, riguardo case di comunità, ospedali di comunità e assistenza domiciliare integrata ma prevedendo l'apertura ai privati trasformata di fatto in un business anche la medicina territoriale e di prossimità".

La Lombardia, è ben evidenziato nell'articolo citato, non compie un gesto eversivo, bensì fonda espressamente la sua scelta politica di smantellamento della sanità pubblica, e contemporaneamente di foraggiamento di quella privata, su una solida base giuridica, ossia su quel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza deciso dal governo capeggiato da Mario Draghi, al quale si sono rivolti con preoccupazione, e a questo punto si può anche dire non a caso, i giovani medici: se quindi nel PNRR ci sono già le basi giuridiche per consentire alle singole Regioni di smantellare la sanità pubblica (come è accaduto in Lombardia) i timori dei professionisti sanitari sono pienamente da condividere.



Milano 28 gennaio 2022. Manifestazione degli infermieri e operatori sanitari per migliori condizioni di lavoro e aumenti degli stipendi sotto la sede della regione Lombardia

Continua la strage sul lavoro

OPERAIO STRITOLATO IN UNA TRAMOGGIA A AREZZO

La polizia manganella gli studenti che protestavano per la morte del giovane stagista Lorenzo. In una settimana altri 9 morti

La morte del diciottenne Lorenzo, ucciso l'ultimo giorno di stage da una trave d'acciaio in una azienda metalmeccanica del Friuli, ha fortemente impressionato l'opinione pubblica, ma purtroppo è rimasta una delle tante vittime che ogni giorno cadono sul lavoro sacrificate ad uno sfruttamento sempre più intenso e senza regole. La strage è continuata incessantemente tanto che dopo una sola settimana da questa tragica scomparsa sono morti altri 9 lavoratori. Perciò rischiamo che questo elenco debba essere aggiornato al momento di pubblicare l'articolo.

Lo stesso giorno in cui è morto Lorenzo, il 21 gennaio, Salvatore Mongiardo di 64 anni, ha perso la vita cadendo da 5 metri di altezza mentre si trovava sul tetto di una cella frigorifero a Pomezia, in provincia di Roma. Il giorno successivo era la volta di Vincenzo Pignone, un operaio piemontese di 58 anni morto a Busano (TO) cadendo in una sabbiatrice. Il 23 gennaio un lavoratore della stessa età, Alessandro Marcelli, perdeva la vita sulla Sila, in Calabria,

travolto da una cabina dell'impianto sciistico mentre stava effettuando delle verifiche. Il 25 gennaio Valentin Werner veniva travolto da un albero mentre stava lavorando nei boschi di Tires, in provincia di Bolzano.

Nello stesso giorno Francesco Brenda, un operaio di 51 anni è morto dopo essere rimasto incastrato in una tramoggia (apparecchio utilizzato per la frantumazione) all'interno dell'impianto di lavorazione calcestruzzi di Bibbiena, vicino Arezzo, dove lavorava. È rimasto intrappolato nel macchinario a imbuto, utile a raccogliere materiale dall'alto, ed è morto stritolato. Brenda era un operaio esperto che lavorava da vent'anni nella ditta; al momento il titolare è stato indagato per omicidio colposo. Le indagini si sono concentrate sulla balaustra, per verificare se fosse a norma per evitare cadute accidentali.

Il 26 gennaio altri due morti. A Torino perdeva la vita Arujo Da Silva, quarantenne di origini brasiliane ma residente a Milano. L'operaio sarebbe precipitato mentre si trovava

in un cestello, impegnato nei lavori di rifacimento di un tetto di un edificio di in ordine religioso. È morto sul colpo, con la testa schiacciata contro un terrazzino, e non dopo l'arrivo in ospedale, come era stato comunicato in un primo momento. Poco più di un mese fa, il 18 dicembre, sempre a Torino, c'erano state tre vittime in un cantiere edile in via Genova, precipitate da una gru a 40 metri d'altezza, durante l'allestimento per il rifacimento di un tetto. L'altra vittima giornaliera è stata Mario Segat, schiacciato dal trattore in provincia di Treviso.

Il giorno successivo perdeva la vita Vincenzo Carubba, un giovane lavoratore di 37 anni trovato morto anegato nell'invaso per la raccolta delle acque che si trova nell'azienda vitivinicola di cui era dipendente. Il 28 gennaio a Milano un operaio è rimasto intrappolato dentro il cestello elevatore, schiacciato contro un'architrave di cemento, una dinamica molto simile a quella dell'operaio brasiliano a Torino, che conferma come l'edilizia sia il settore con più infortuni mortali. Maurizio Geroso,



Bibbiena (Arezzo). I soccorsi sul luogo dove è avvenuto l'incidente mortale

di 57 anni, stava lavorando nel cantiere dove stanno sorgendo le residenze Libeskind II in zona CityLife a Milano, costruzioni riservate ai ricchi dove la sicurezza sul lavoro, come denunciano i sindacati, è a livelli bassissimi.

Ogni giorno nei cantieri edili, nelle aziende agricole, nei magazzini della logistica e sui mezzi di trasporto, gli elevati ritmi di lavoro insieme alle carenti condizioni di sicurezza costituiscono quel mix micidiale che uccide donne e uomini che si guadagnano il salario. Una vera e propria guerra con

un bilancio disastroso: nell'intero 2021 sono morti 1404 lavoratori per infortuni sul lavoro: di questi 695 sui luoghi di lavoro, con un aumento del 18% di questa tipologia rispetto al 2020. Lo rileva il Centro studi del sindacato di base Cub cha e denuncia come "in questi ultimi 10 anni non ci sia stato nessun miglioramento" e sottolineando che, ancora oggi, molte categorie di lavoratori non sono assicurati all'Inail o lavorano in nero.

E il governo come risponde? Mentre i giovani manifestavano in tante piazze ita-

liane per protestare contro la morte dello stagista diciottenne Lorenzo Parelli e l'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro, il presidente del Consiglio Draghi e la ministra degli Interni Lamorgese ordinavano alla polizia di manganellare pesantemente gli studenti in varie città. Una vergogna che svela le reali intenzioni del governo del banchiere massone Draghi, che al di là delle chiacchiere e delle lacrime di cocodrillo sulle morti sul lavoro, si dimostra uno zelante protettore degli interessi padronali.

SUPPLETIVE A ROMA

Alle urne solo l'11,3% dell'elettorato

Eletta Cecilia D'Elia (PD)

"Cecilia D'Elia del Pd ha vinto le elezioni suppletive di Roma centro con il 59,43% dei consensi, conquistando il seggio alla Camera dei deputati lasciato libero da Roberto Gualtieri, ora sindaco della Capitale. Simonetta Matone, la capogruppo della Lega in Campidoglio che ha corso per il centrodestra, ha avuto il 22,42% dei voti; Valerio Casini (Iv) il 12,93; Beatrice Gamberini (PAP) il 3,24%; Lorenzo Vanni l'1,97%."

Con questa notizia apre Sky TG 24 nella prima edizione al termine dello scrutinio che, alla stessa stregua degli altri media nazionali, fotografa il plebiscito PD che non c'è stato.

I ridicoli trionfalismi dei partiti di regime

Addirittura il Quotidiano Nazionale (edizione romana), testata di destra, esalta il "feudo capitolino" del PD, mentre si sprecano i giubili e gli apprezzamenti degli addetti ai lavori, dallo stesso Gualtieri a Zingaretti, governatore del Lazio, passando per Letta, segretario del PD che afferma: "Il successo di Cecilia D'Elia è un gran bel segnale, ottimo viatico per una settimana importante."

Anche Calenda si congratula con la vincitrice parlando di "straordinario risultato",

rammaricandosi per non essere riuscito a raggiungere l'intesa per un candidato unico nel "centro-sinistra", naturalmente allargato fino ai destri di Italia Viva.

A proposito di IV, le dichiarazioni di Renzi all'indomani del voto colpiscono per facciatosa e per quell'innata capacità di mentire a oltranza che hanno sempre contraddistinto il Berlusconi democristiano di Rignano sull'Arno.

Italia Viva incassa nei fatti appena 2.698 preferenze su 185.394 aventi diritto, ma il gongolante Renzi afferma che "abbiamo corso alle suppletive di Roma contro i due poli, correndo da soli. Per mesi ci hanno detto 'ma dove volete andare, voi, col vostro 2%'? Bene, oggi è arrivato il primo risultato. Altro che 2%, abbiamo preso il 13%. Questo è il valore di Italia Viva, questa è la potenzialità di Italia Viva, (...) Italia Viva vale il 13%". E invece no, "caro" Matteo, Italia Viva a Roma non vale nemmeno il 2, bensì un ridicolo 1,5% sul totale degli elettori.

Elezioni delegittimate dall'astensionismo

Infatti, alle Suppletive 2022 romane su 185.394 aventi diritto, hanno espresso un voto valido appena 20.865 persone, un dato clamoroso, un minimo storico che testimonia la

totale assenza di fiducia che le masse popolari nutrono nei confronti dei politicanti di regime e del sistema rappresentativo borghese. Un abisso che separa le masse dai salotti borghesi in camicia nera e che non accenna ad arrestarsi, complice anche il sostegno trasversale di tutte le parti in gioco al governo del banchiere massone Draghi, ad eccezione della caricaturale lista simbolista di Vanni e di Potere al Popolo.

Il fatto che quest'ultimo partito al di fuori (suo malgrado) dall'assise parlamentare abbia raccolto 676 voti pari allo 0,4% degli elettori è segno inequivocabile dell'inganno elettorale che co-

storo continuano a seminare tra quegli elettori che pure potrebbero essere tendenzialmente orientati a sfiduciare le istituzioni borghesi. E nel contempo è il segno della sfiducia riposta nei cartelli elettorali della "sinistra" riformista che continuano a sorgere e a sgretolarsi formalmente in pochi anni, politicamente in pochi mesi, non rappresentando più nemmeno quell'alternativa elettorale del "meno peggio" in seno alle masse popolari che ha foraggiato di voti per anni il PRC di Bertinotti e compagnia.

Per le preferenze di PAP nulla ha potuto neanche la parola d'ordine lanciata "Non regalare un altro parlamenta-

re al governo Draghi", anche se in realtà le masse l'hanno meglio espressa disertando le urne.

Il PD stesso subisce una cocente sconfitta politica: piazza la propria candidata con 12.401 voti pari al 6,7% circa dell'elettorato che sarebbe una percentuale degna di dimissioni, altro che dei trionfalismi bugiardi e vergognosi che sono rimbalzati su tutti i giornali! Anche la destra, compatta con Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, raccoglie 4.678 miseri voti (2,5% sul corpo elettorale), appena più di nulla.

In pratica tutti i partiti che sostengono il governo Draghi (inclusa l'opposizione di cartone e d'opportunità di Fratelli d'Italia), hanno raccolto assieme 19.777 voti pari al 10,66% degli aventi diritto; un dato che delegittima non solo loro, ma che dà un segnale importante anche al governo.

L'unico trionfo è dell'astensionismo. La lotta di classe l'unico strumento

Alle suppletive romane è andato a votare solo l'11,3% degli aventi diritto, una partecipazione ancora più bassa dell'ultima consultazione per lo stesso collegio, che nel marzo del 2020 fu convo-

cata per colmare il seggio lasciato vuoto da Paolo Gentiloni nominato commissario europeo per gli affari economici e monetari dell'UE e ottenuto da Gualtieri; allora votò il 17,6% del corpo elettorale, ma va però sottolineato il contesto completamente diverso poiché in quel caso era appena scoppiato l'allarme Covid, con la popolazione spaventata e all'alba del primo lockdown generale.

L'unica vittoria anche stavolta, questa sì altisonante e storica, è quella dell'astensionismo che traccia nei fatti l'alternativa da percorrere a quella dell'inconsistente rappresentanza borghese alla quale le masse popolari non credono più. Il nostro auspicio è che lo comprendano anche le forze che si oppongono al governo Draghi e che purtroppo sprecano energie importantissime per entrare a far parte degli organismi di rappresentanza borghese nazionali o territoriali nonostante i ripetuti fallimenti di risultati.

A questa via va contrapposta la lotta di classe che rappresenta per noi l'unico strumento efficace, capace di lottare e unire il proletariato e le masse popolari contro la borghesia che le sfrutta e le affama ogni giorno di più, per riconquistare i diritti ormai perduti e una società nuova, che per noi è quella socialista.

SUPPLETIVE ROMA 2022

CORPO ELETTORALE 185.394 VOTI VALIDI 20.865			
PARTITI	VOTI	% su elettori	% su voti validi
ASTENUTI	164.529	88,7	788,5
Cecilia D'Elia (PD)	12.401	6,7	59,4
Elisabetta Gamberini (PAP)	676	0,4	3,2
Lorenzo Vanni (Civ.)	412	0,2	2,0
Simonetta Matone (Lega+FDI+FI)	4.678	2,5	22,4
Valerio Casini (IV)	2.698	1,5	12,9

Appello promosso da lavoratori e lavoratrici di diversa appartenenza sindacale

UNIRE LE LOTTE CONTRO I LICENZIAMENTI!

Rilanciamo un appello nazionale per l'unificazione del fronte di lotta contro i licenziamenti, che circola in Rete e riceve nuove adesioni.

L'appello è promosso da lavoratori e lavoratrici di diversa appartenenza sindacale e con ruoli sindacali e/o rappresentativi di realtà di lotta importanti nella propria azienda, settore, territorio.

L'appello è stato subito sottoscritto da alcuni compagni del PMLI tra cui Andrea Cammilli, Enrico Chiavacci e Franco Panzarella che così hanno aperto la strada ad altri militanti e simpatizzanti del Partito.

Lo sblocco dei licenziamenti ha moltiplicato l'offensiva padronale contro i lavoratori e le lavoratrici. Le vicende Whirlpool, GKN, Giannetti, Timken, sono emblematiche. I licenziamenti si concentrano nel settore automotive, dove Stellantis già dichiara ufficiosamente 12000 "esuberanti". Ma coinvolgono anche il settore dei trasporti (Alitalia), colpiscono la logistica (FedEx), si estenderanno all'industria tessile e alle piccole imprese quando diverrà operativo lo sblocco anche in questi settori. Nel complesso un salto nell'attacco al lavoro, che si aggiunge al mancato rinnovo nel primo anno della pandemia di un milione di contratti precari.

Spesso, padroni italiani o stranieri che hanno mercato e commesse e che hanno incassato complessivamente miliardi di soldi pubblici pagati dai lavoratori, decidono di trasferire altrove la produzione per beneficiare o di salari an-

cor più miserabili, o di ulteriori esenzioni fiscali, o di puri vantaggi speculativi di carattere finanziario. In altri casi, in cui la crisi di settore è reale (auto, siderurgia, trasporti) la si scarica sui salariati a protezione degli azionisti. A pagare sono sempre i produttori della ricchezza, a vantaggio di chi la intasca.

Ad oggi questa offensiva generale non trova una risposta generale unitaria del movimento operaio. Dal 2008 si moltiplicano vertenze su vertenze a difesa del lavoro, che coinvolgono centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici, la loro generosità, la loro tenacia. Ma sono tutte vertenze in ordine sparso, in un quadro di grande frammentazione. Manca una risposta unificante. Ogni vertenza è ripiegata su sé stessa, sulla propria specifica situazione, in una giostra interminabile di contatti istituzionali, annunci elettorali, promesse di futuri acquirenti: che o sono fantasmi, o sono faccendieri, o pongono come condizione d'acquisto la cancellazione di posti di lavoro e/o di diritti acquisiti. È il calvario degli ultimi 15 anni (Alitalia, Termini Imerese, Alcoa, Eutelia, Acciaierie di Piombino, etc.). Un lungo elenco di croci. Ora è la volta di Whirlpool, Giannetti, Timken, GKN.

La legge sulle delocalizzazioni annunciata dal governo Draghi, su modello della legge francese Florange del 2014, non offre alcuna risposta ai lavoratori. Non riguarda né le chiusure legate a crisi economico-finanziarie, né le delocalizzazioni interne alla UE (GKN). Si limita a un piano di

cosiddetta "mitigazione delle ricadute occupazionali": preavviso dei licenziamenti, generici impegni che non valgono nulla per il futuro occupazionale dei licenziati, una multa irrisoria in caso di inadempimento. Per di più oggi, su richiesta di Confindustria, si sono cancellate dal testo di legge persino queste sanzioni simboliche. Nei fatti è una legge che prescrive come licenziare educatamente e monetizzare il licenziamento. Proprio come avviene in Francia. Una truffa presentata come "soluzione". Inaccettabile.

È necessario voltare pagina. Non poveranno concessioni dall'alto senza una svolta di lotta dal basso: una svolta di lotta radicale quanto radicale è l'offensiva del padronato. Una svolta che finalmente unifichi le centinaia di vertenze presenti e future, sottraendole all'isolamento, all'abbandono, alla sconfitta. Non si tratta di ignorare le specificità di ogni vertenza, che è sempre un terreno d'azione importante. Si tratta di unire le vertenze al di là della loro specificità. Di individuare comuni forme di lotta e comuni rivendicazioni, che possano trasformare tante vertenze in ordine sparso in una grande vertenza nazionale a difesa del lavoro, capace di mettere la lotta di ognuno al servizio di tutti, e la lotta di tutti al servizio di ognuno. È l'unica via per cambiare i rapporti di forza e strappare risultati.

Per questo proponiamo a tutte le organizzazioni del movimento operaio di unire nell'azione le proprie forze attorno a misure e rivendicazioni di svolta.

OCCUPARE LE AZIENDE CHE LICENZIANO. FARE COME ALLA GKN

Se il padrone licenzia deve incontrare ovunque una risposta uguale e contraria. A partire dalla occupazione dello stabilimento interessato. Dalla fabbrica non deve uscire neppure un bullone. L'occupazione è una prima forma di requisizione. È ciò che hanno fatto i lavoratori di GKN, con una scelta esemplare, che non a caso ha messo in allarme padronato e governo imponendo la loro vertenza all'attenzione pubblica. Estendere e generalizzare questa forma d'azione significa moltiplicare i suoi effetti. Significa dire alla borghesia e ad ogni padrone che se vuole licenziare deve mettere sul conto, in primo luogo, la perdita di controllo sui suoi impianti. Un ammonimento che in termini pratici vale infinitamente di più di una multa (eventuale) da assorbire a bilancio.

PER UNA CASSA NAZIONALE DI RESISTENZA

Una occupazione prolungata ha bisogno di essere coperta ben al di là degli ammortizzatori esistenti. C'è bisogno di una cassa di resistenza. È quella che è stata adottata dai lavoratori di Whirlpool, di FedEx, di GKN e di altre vertenze. Ma occorre andare al di là della raccolta volontaria di vertenze in vertenza. Occorre una grande cassa di resistenza nazionale pronta a sostenere ogni azione di lotta prolungata

a difesa del lavoro, con l'impegno a tal fine di tutte le organizzazioni di classe e di un loro comitato unitario di controllo. Significa dire alla borghesia e a ogni padrone che i lavoratori sono pronti a reggere ovunque uno scontro di lunga durata. Un deterrente di certo più efficace di qualsiasi "raccomandazione" ai padroni di usare buone maniere.

NAZIONALIZZARE LE AZIENDE CHE LICENZIANO, SENZA INDENNIZZO E SOTTO IL CONTROLLO DEI LAVORATORI

Se il padrone vuole licenziare i lavoratori, questi ultimi hanno diritto a rivendicare il licenziamento del padrone. Se il padrone antepone la proprietà al lavoro, il lavoro ha diritto a mettere in discussione la proprietà. Senza un euro di indennizzo: perché l'indennizzo se lo sono preso con anni e decenni di risorse pubbliche, e con lo sfruttamento dei lavoratori. Nazionalizzare senza indennizzo significa riprendersi ciò che i lavoratori hanno già abbondantemente pagato, e porlo sotto il proprio controllo. Significa dire che il problema non è il costo del lavoro per il capitale ma il costo del capitale per il lavoro, ribaltando decenni di sacrifici e arretramenti che hanno solo ingrassato i profitti.

È una rivendicazione che pone la prospettiva di una alternativa di società partendo dalla necessità immediata del posto di lavoro. Non a caso appartiene alla storia del mo-

vimento dei lavoratori, in particolare nelle epoche di crisi. Riprenderla e generalizzarla significa dire alla borghesia e ad ogni padrone che i lavoratori non sono più disposti a considerare intoccabile la proprietà degli azionisti. Se il padrone vuole licenziare deve sapere che la sua proprietà è in gioco. Un avvertimento forse più convincente delle solite prediche virtuose.

PER UNA ASSEMBLEA NAZIONALE UNITARIA DI TUTTE LE VERTENZE CHE DECIDA SU FORME DI LOTTA E OBIETTIVI COMUNI

Questa svolta generale di indirizzo è richiesta dal nuovo livello dello scontro.

Per discuterla e approfondirla crediamo necessaria una grande assemblea nazionale delle rappresentanze di tutte le aziende in lotta, al di là di ogni diversa appartenenza di categoria o di sindacato. Una assemblea nazionale che possa definire democraticamente una piattaforma comune e un'azione comune. Una assemblea che contrapponga al fronte unitario del padronato il fronte unitario dei lavoratori. Una assemblea che ponga l'esigenza di una vertenza generale di tutto il mondo del lavoro, nella prospettiva di una lotta internazionale che ribalti i rapporti di forza tra le classi.

Per adesioni:
appellocontrolicenziamenti@gmail.com



Roma, 22 maggio 2021, piazza San Giovanni. Manifestazione nazionale per la salute e l'ambiente contro il G20 (foto il Bolscevico)

Rapporto Oxfam

I CAPITALISTI SEMPRE PIÙ RICCHI NELLA PANDEMIA

Poveri e precari sempre più poveri

Lo scorso 17 gennaio l'organizzazione non governativa Oxfam ha pubblicato il suo rapporto intitolato "La pandemia della disuguaglianza" dove, in 38 pagine di accurata documentazione, emerge chiaramente che la pandemia di Covid-19 ha fortemente accentuato la distanza tra ricchi e poveri nel mondo, e l'Italia non fa certo eccezione.

Secondo Oxfam nei primi 21 mesi della pandemia - da marzo 2020 a novembre 2021 - i dieci uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i patrimoni da 700 a 1.500 miliardi di dollari, guadagnando ogni secondo 15mila dollari, ossia 1,3 miliardi di dollari ogni giorno, mentre nello stesso periodo

di 163 milioni di persone sono cadute in povertà a causa della pandemia e si sono ridotti a vivere con meno di 5,50 dollari al giorno mediamente.

Tanto per fare un esempio, nel periodo preso in considerazione l'aumento del patrimonio di Jeff Bezos, il fondatore di Amazon, è stato pari a 81,5 miliardi di dollari, equivalente al costo completo stimato della vaccinazione per l'intera popolazione mondiale.

La pandemia ha fortemente accelerato la disparità economica, un processo peraltro già in atto anche prima dello scatenarsi dell'emergenza sanitaria, esasperando un modello economico insostenibile che consente e incoraggia l'arric-

chimento di pochi pagato con lo sfruttamento e l'ulteriore impoverimento di centinaia di milioni di persone, con divari economici che si trasformano in disparità sanitarie, perché ogni quattro secondi una persona muore a causa della mancanza di accesso alle cure, per le conseguenze della crisi climatica o per denutrizione.

Nel corso di questi quasi due anni di pandemia - si afferma nel rapporto di Oxfam - le multinazionali farmaceutiche hanno beneficiato della crisi triplicando o quadruplicando i guadagni grazie ai brevetti sui vaccini contro il Covid-19, per cui Pfizer, BioNTech e Moderna hanno conseguito mediamente utili per mille dollari al secondo,

ma meno dell'1% dei loro vaccini ha raggiunto le persone nei Paesi a basso reddito, dove mediamente soltanto il 4,81% della popolazione è stata vaccinata.

Ciò che accade nel mondo è accaduto - segnala il documento di Oxfam - anche in Italia, dove il divario economico tra i miliardari e la popolazione povera si è accentuato a causa della pandemia: tra marzo 2020 e novembre 2021, secondo la graduatoria annuale della rivista economica Forbes sugli uomini e le donne più ricchi del mondo, sono 14 i nuovi italiani entrati in lista, a fronte di oltre un milione di persone scivolte in stato di povertà nel nostro Paese.

Il valore complessivo dei

patrimoni dei miliardari italiani è cresciuto del 56% dall'inizio della pandemia, toccando quota 185 miliardi di euro, e solo i primi 40 tra i ricchi posseggono un patrimonio corrispondente a quello del 30% degli italiani più poveri, pari a 18 milioni di persone adulte.

Per fare alcuni esempi nostrani, Giovanni Ferrero, erede e amministratore delegato dell'industria dolciaria Ferrero, possiede un patrimonio di 35,1 miliardi di dollari, seguito dal fondatore e presidente di Luxottica, Leonardo Del Vecchio, con un patrimonio di 25,8 miliardi, e da Stefano Pessina, presidente della multinazionale farmaceutica Walgreens Boots Alliance, con un patrimonio di

9,5 miliardi di dollari. Massimiliana Landini Aleotti, proprietaria dell'azienda farmaceutica Menarini, possiede dal canto suo 9,4 miliardi, lo stilista Giorgio Armani 7,7 miliardi, Silvio Berlusconi 7,6 miliardi, mentre i fratelli Augusto e Giorgio Perfetti, proprietari dell'industria italo-olandese delle caramelle Perfetti Van Melle hanno un patrimonio di 5,8 miliardi.

Mentre un numero esiguo di persone vedevano aumentare nel nostro Paese il proprio patrimonio, durante la pandemia le famiglie in povertà assoluta sono passate da 1,6 milioni nel 2019 a 2 milioni nel 2020, e oltre 1 milione di nuovi poveri (per un totale di 5,6 milioni) sono stati rilevati dall'ISTAT nel 2020.

Sette migranti morti di freddo in un barcone

Quattro sono morti dopo il trasbordo

Sette migranti del Bangladesh sono arrivati senza vita sulle coste di Lampedusa nella notte dello scorso 25 gennaio, morti a causa del freddo mentre viaggiavano su un barcone partito dalle coste libiche di Abu Kammash, al confine con la Tunisia, con circa 280 persone a bordo, quasi tutti bengalesi ed egiziani.

Tre erano già privi di vita quando le motovedette italiane li hanno raggiunti, a circa 20 miglia nautiche a sud dell'isola, mentre altri quattro erano in condizioni disperate e sono morti dopo il trasbordo, prima di giungere a terra.

L'imbarcazione era stata segnalata da Alarm Phone intorno alle ore 20 del 24 gennaio, mentre si trovava al limite tra le acque territoriali tunisine e quelle internazionali della zona di ricerca e soccorso maltese. Immediatamente dalla Tunisia è partita una nave che tuttavia non è riuscita a individuare il barcone dei migranti, mentre alle 20:30 l'imbarcazione umanitaria Aita Mari, che aveva terminato delle esercitazioni vicino a Lampedusa, ha avuto notizia del barcone in difficoltà ascoltando una conversazione radio tra le autorità marittime dell'isola e un peschereccio e, mettendosi alla ricerca, ha raggiunto il barcone poco prima delle 23.

Dopo circa 90 minuti hanno raggiunto l'imbarcazione dei migranti una motovedetta della guardia di finanza e due della guardia costiera, che hanno immediatamente soccorso i presenti, un salvataggio peraltro estremamente complesso per il buio e le oscillazioni del barcone.

I medici a bordo delle motovedette hanno tentato di salvare quattro uomini che respiravano ancora, ma non è bastato, perché le loro condizioni erano troppo compromesse, mentre altri due migranti, anche loro in pessime condizioni, sono riusciti a giungere in vita fino al molo di Lampedusa, anche se privi di sensi e con battito cardiaco alterato, da dove hanno raggiunto il pronto soccorso dell'isola dove sono stati immediatamente ricoverati.

I soccorritori hanno potuto subito constatare che la carretta del mare su cui viaggiavano i migranti aveva imbarcato ac-

qua, perché durante la traversata aveva piovuto: sul Mediterraneo a gennaio di notte si gela, e bastano alcuni giorni di traversata passati con i vestiti inzuppati, e spesso senza mangiare e bere per provocare simili tragedie.

La Procura della Repubblica di Agrigento ha subito aperto un'indagine per individuare gli scafisti, che rischiano l'imputazione per i reati di morte o lesioni come conseguenza di altro delitto e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Un forte sdegno per l'accaduto è stato espresso immediatamente dall'arcivescovo di Agrigento, monsignor Alessandro Damiano, il quale ha affermato: "siamo già oltre l'indifferenza, siamo all'ostilità perché si continuano a fare scelte precise per escludere".

La Comunità di Sant'Egidio, dal canto suo, ha chiesto un impegno europeo per salvare chi rischia la vita in mare e incrementare i corridoi umanitari, e organizzazioni non governative attive nei soccorsi come Medici senza frontiere e Sea Watch hanno espressamente parlato di strage annunciata.

Medici senza frontiere ha affermato in un comunicato ufficiale che "la mancanza di rotte migratorie sicure e legali adeguate è una decisione politica. Migliaia di persone stanno morendo alle porte d'Europa come risultato di questa decisione" e Sea Watch dal canto suo ha ritenuto che i migranti deceduti siano "vittime dell'assenza di soccorsi, di un'Europa che decide di mettere a rischio ogni giorno la vita di chi cerca di attraversare il Mediterraneo".

Nel frattempo si è consumata un'altra tragedia, perché il 27 gennaio le autorità tunisine e la Croce Rossa internazionale hanno dato notizia che sei persone migranti sono annegate e altre 30 sono disperse a seguito di un naufragio, al largo delle coste tunisine, di un barcone che conteneva settanta migranti.

Responsabili primi di questa ennesima tragedia sono il governo Draghi e il governo della Ue, per aver blindato le frontiere invece di aprirle.

Noi marxisti-leninisti ribadiamo con tutta la forza che è indispensabile aprire e non blindare

le frontiere dell'Unione Europea, sia quelle terrestri sia quelle marittime, al fine di gestire, salvaguardando vite umane, una situazione provocata dall'imperialismo che ha determinato per secoli, e che tuttora continua a determinare, condizioni di fame, malattie infettive, mancanza di acqua potabile e di servizi igienico-sanitari di base nei Paesi sfruttati.

Donne, bambini e uomini che fuggono da guerre, carestie, povertà e disastri climatici devono poter raggiungere la propria destinazione in modo legale e senza mettere a rischio la vita, come purtroppo accade sempre più frequentemente nella quasi totale indifferenza della stampa borghese totalmente asservita al regime neofascista.



Il barcone carico di migranti, poco prima di essere soccorso dalla guardia costiera, dove hanno perso la vita per il freddo sette di loro

Appello al governo delle associazioni cattoliche

"L'ITALIA FIRMI IL TRATTATO ONU DI PROIBIZIONE DELLE ARMI NUCLEARI"

Aderendo alla campagna già promossa da numerose associazioni laiche, lo scorso 14 gennaio a Rimini un gruppo di associazioni cattoliche, ha sottoscritto un appello congiunto al governo italiano affinché firmi il trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari (TPNW) che - adottato da una conferenza delle Nazioni Unite il 7 luglio 2017, aperto alla firma il 20 settembre 2017 ed entrato in vigore il 22 gennaio 2021 dopo la ratifica di 50 Stati come previsto - è la prima convenzione internazionale che si propone l'obiettivo della completa proibizione delle armi nucleari in vista di una loro completa eliminazione.

Dei 195 Stati chiamati a partecipare al trattato (193 membri dell'ONU, più la Città del Vaticano e la Palestina) ben 66 non hanno partecipato formalmente ai negoziati, e questi sono soprattutto Stati che possiedono direttamente un arsenale nucleare dichiarato apertamente o occulto (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, Israele, India, Pakistan e Corea del Nord) e Stati che, pur non possedendo un arsenale pro-

prio, sono comunque parte di alleanze militari che includono la deterrenza nucleare, come quelli appartenenti alla NATO, che sono sotto l'egida degli Stati Uniti, e alla OTSC, capeggiata dalla Russia.

L'Italia non ha partecipato né al negoziato né al voto, e anche a seguito dell'entrata in vigore non l'ha firmato né ratificato, anche se potrebbe farlo in ogni momento, limitandosi il Ministero degli Esteri ad affermare - in una nota ufficiale diffusa il 22 gennaio 2021, giorno dell'entrata in vigore - che "l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari possa essere realisticamente raggiunto solo attraverso un articolato percorso a tappe che tenga conto, oltre che delle considerazioni di carattere umanitario, anche delle esigenze di sicurezza nazionale e stabilità internazionale", ossia che l'Italia, asservita mani e piedi agli Stati Uniti e alla NATO, non può aderire al trattato.

A nulla erano valsi i numerosi appelli al governo italiano provenienti dalla società civile (soprattutto dalla Rete italiana Pace e Disarmo e da Senzatomica, organizzazioni promotrici

della campagna 'Italia, ripensaci' e partner italiani della Campagna internazionale ICAN a favore del completo disarmo nucleare.

L'appello di Rimini è stato sottoscritto da Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, da Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli, da Giovanni Paolo Ramonda, responsabile generale della Comunità Papa Giovanni XXIII, da Cristiana Formosa e Gabriele Bardo, responsabili nazionali del Movimento Focolari Italia, e infine da monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente nazionale di Pax Christi.

"Nel pieno sostegno - si legge nel documento - alla campagna 'Italia ripensaci', che ha visto una forte mobilitazione della società civile su questi temi, intendiamo rinnovare il nostro appello affinché anche il nostro Paese ratifichi il Trattato Onu, unendosi così agli oltre 50 altri Stati che l'hanno già fatto".

L'appello delle associazioni cattoliche è in piena sintonia sia con le ripetute dichiarazioni pubbliche di Bergoglio di espressa condanna delle armi

atomiche sia con la politica internazionale dello Stato della Città del Vaticano, il quale, insieme alla Repubblica di San Marino, ha già firmato e ratificato il trattato.

La richiesta al governo italiano da parte delle associazioni cattoliche rafforza così quell'ampissimo settore della popolazione che chiede la totale messa al bando delle armi nucleari, e mette lo stesso governo di fronte alle sue responsabilità verso la società civile.

"Chiediamo - continua l'appello delle associazioni cattoliche - che il governo del nostro Paese sia presente, almeno in qualità di osservatore, alla Conferenza di Vienna del prossimo mese di marzo 2022, che riunirà tutti i Paesi che hanno ratificato il Trattato Onu".

L'Italia deve quindi partecipare alla conferenza di marzo e non può far finta di niente con il pretesto dell'adesione alla NATO, perché due Stati che appartengono a questa organizzazione di difesa e che non hanno né firmato né ratificato il trattato (Norvegia e Germania) vi parteciperanno, e il PMLi si unisce in questa battaglia comune.

Presenti tra i caporioni di FN e ex AN il braccio destro di Castellino

APOLOGIA DI NAZIFASCISMO: LA SVASTICA SULLA BARA DELLA MILITANTE DI FN

Government e istituzioni stanno a guardare e evitano di mettere al bando le organizzazioni neofasciste

Lunedì 10 gennaio a Roma, sul sagrato esterno della chiesa di Santa Lucia in circonvallazione Clodia, appena celebrato il funerale, la bara di una militante di Forza Nuova è stata avvolta in una bandiera nazista. Ai lati, decine di neofascisti l'hanno salutata con il saluto romano, mentre i tre "presenti" si levavano in risposta al grido scandito del nome della "camerata".

Il video pubblicato dal giornale on-line Open è diventato "virale" sul web, finendo anche per essere rilanciato dalla CNN sull'home page del proprio sito internet, così come su gran parte della stampa italiana. I media nostrani però si sono concentrati più a coprire le responsabilità della curia romana e a sottolineare la pur legittima presa di posizione della famiglia della defunta, che per analizzare un fenomeno pericoloso e intollerabile in un Paese che sa bene cosa sia il nazifascismo.

Naturalmente la procura ha già aperto un fascicolo dal quale usciranno i primi indagati; i reati contestati dovrebbero essere l'apologia di fascismo aggravata dalla legge Mancino, probabilmente insieme al vilipendio della religione di Stato viste le polemiche che hanno travolto anche la Chiesa. L'indagine è un passaggio formale e necessario, che però non basta poiché queste misure isolate e sporadiche, messe in atto solo nei casi più clamorosi e comunque in qualche modo "denunciati", non riescono a frenare un andazzo pericoloso che non accenna a fermarsi, ma che al contrario si moltiplica proprio perché alimentato dalla legittimità istituzionale di fatto della quale godono i movimenti neofascisti nell'Italia Repubblicana.

Le critiche dei parrochiani

La parrocchia di Santa Lucia ha naturalmente preso le distanze dall'episodio che sarebbe avvenuto senza nessuna autorizzazione da parte del parroco né del sacerdote celebrante, entrambi all'oscuro di quanto stava per accadere; la curia stigmatizza il simbolo della svastica che riconduce "a ideologie estremiste lontane dal messaggio del Vangelo di Cristo".

Nella parrocchia però i sacerdoti sono messi giustamente sotto accusa poiché, pur vedendo cosa stava accadendo, non sono intervenuti per interrompere l'iniziativa neonazista. In sostanza, dicono i fedeli, se ne sono accorti, ma non se la sono sentita di interrompere un tale scempio. E hanno ragione.

Dall'episodio prende le distanze anche il Vicariato di Roma definendo l'atto intollerabile; e allora cosa aspetta la Chiesa ad unirsi al coro che chiede lo scioglimento dei partiti neofascisti? Non è in ballo la conoscenza fra i fedeli dei "mali" del nazifascismo (che in certi ambienti dovrebbero es-

sere ben noti), quanto la pericolosità dei neofascisti di oggi e del loro sdoganamento istituzionale.

Un ritrovo neofascista alla luce del sole

Insomma, stavolta siamo di fronte non solo all'ennesimo funerale che diventa l'occasione per fare apologia e propaganda del nazifascismo, ma anche ad una vera e propria "reunion" di tanti gruppi della galassia neofascista che alla luce del sole legittimano la loro esistenza e la loro agibilità politica.

Al funerale infatti, tra i resti di Forza Nuova dopo l'arresto dei suoi fondatori Roberto Fiore e Giuliano Castellino per l'invasione alla Cgil dello scorso ottobre, ad omaggiare la salma dell'ex candidata forzavista - ma soprattutto quell'ideologia - era presente anche Stefano Schiavulli, braccio destro di Castellino, neofascista di prim'ordine in seno a Forza Nuova e a "Militia", organizzazione condannata sia per apologia del fascismo che come associazione a delinquere.

A salutare a braccio teso c'era anche Vincenzo Nardulli, riferimento del fascio romano e ex militante nero di Avanguardia Nazionale (movimento politico dichiarato illegale e sciolto nel 1976 per "ricostituzione del disciolto partito fascista" dopo 16 anni al servizio dei servizi segreti, dello stragismo di stato, della 'ndrangheta e della CIA) e ora esponente di Comunità d'Avanguardia. Non mancavano neppure militanti della Rete dei Patrioti, nata da una costola di Forza Nuova, e di Magnitudo.

Un coro di sdegno che però non si concretizza nello scioglimento dei gruppi neofascisti

Con un video che ha testimoniato un fatto oggettivamente così grave, era naturale che piovessero critiche da più parti. Oltre all'ANPI che attraverso il presidente romano dell'associazione Fabrizio De Sanctis ha affermato che "Gli episodi di apologia di nazismo e fascismo iniziano e essere tanti e sono sintomo del degrado e del declino che stiamo vivendo", si è espresso immediatamente il direttore dell'Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Ministri) che accusa: "Siamo preoccupati dal clima che si respira nel Paese. Dopo l'assalto alla Cgil, è inconcepibile che gruppi di estrema destra, che in Italia godono anche di spazi del Demanio pubblico per portare avanti il pensiero fascista, possano sentirsi liberi di manifestare tranquillamente ideologie vietate dalla Costituzione".

Anche il deputato PD Emanuele Fiano, ha tuonato paro-



Roma, 11 gennaio 2022. La bara della militante di Forza nuova, fuori della chiesa, coperta con la bandiera nazista

le forti contro il nazismo, così come l'ex sindaca di Roma Virginia Raggi che ha rilanciato la necessità di applicare la Legge Scelba nei confronti di "questa forza politica", tramite l'emanazione di un decreto che le impedisca di muoversi legittimamente. Eppure i loro partiti cosa fanno in realtà affinché il governo esegua effettivamente questa misura? Nei fatti oggi PD e 5 Stelle sostengono assieme alla destra e in toto il governo Draghi, che non scioglie Forza Nuova, e che così facendo, in concreto la protegge e la legittima.

Sciogliere tutti i movimenti neofascisti, non solo Forza Nuova

Sarebbe caricaturale se non fosse in realtà così grave la dichiarazione dell'avvocato Carlo Taormina, difensore di Fiore e Castellino, che in riferimento alla bandiera nazista ha affermato: "Quelli che l'hanno messa lì dovrebbero finire in galera. Sono dei terroristi, perché l'apologia di fascismo è terrorismo".

Ma lo stesso Taormina è nientemeno che il ministro della giustizia del "Governo di Liberazione Nazionale", il governo parallelo promosso proprio da Forza Nuova nello scorso ottobre che vedeva fra gli altri anche lo stesso Fiore nelle vesti di ministro degli Esteri, Augusto Sinagra (noto per aver difeso Licio Gelli) nel ruolo di ministro degli Interni e lo stesso Giuliano Castellino. Un governo eversivo, che nella sua nota avrebbe dovuto "salire al Colle per chiedere formalmente a Mattarella lo scioglimento dei due rami del Parlamento".

Una bella faccia tosta, ma l'opportunismo fascista è sempre lo stesso di quando Mussolini, per sfuggire ai partigiani sulle rive del Lago di Como, svestì l'uniforme fascista per indossare quella nazista, nel tentativo di confondersi in una pattuglia di soldati tedeschi. In questo caso Taormina fa lo stesso, provando a tracciare un solco che non c'è fra For-

za Nuova e il nazismo al quale essa e gli altri gruppi neofascisti si rifanno in contenuti e simbologia. In galera in realtà dovrebbero finire tutti, Taormina compreso.

Naturalmente lo scioglimento di Forza Nuova è urgente e necessario, ma altrettanto fondamentale è mettere al bando tutti i gruppi neofascisti, da Ca-

sapound ai meno noti, senza escluderne nessuno inserito nell'importante indagine fatta dall'ANPI nazionale dal titolo "Galassia Nera" che elenca pagine web o profili social di numerose organizzazioni tutte riconducibili all'apologia del fascismo e rigurgiti simili.

Infatti il riciclaggio dei fascisti in uno o nell'altro movimen-

to (e lo testimonia il già citato Nardulli) è una prassi consolidata che consente al fascismo di avere sempre nuove case e nuova linfa, in particolar modo se foraggiata con soldi pubblici come nel caso dei fascisti istituzionalizzati di Fratelli d'Italia, e se difesa e protetta dall'immobilismo del governo Draghi come accade oggi senza vergogna. In estrema sintesi, se nulla si sblocca su questo fronte, la responsabilità è del governo Draghi e di questi partiti, inclusi quelli che si definiscono antifascisti ma che in realtà professano un antifascismo di facciata continuando a tollerare la presenza dei movimenti neofascisti di ogni ordine dividendone ad esempio gli stessi salotti televisivi come si usa fra "colleghi", accettandone nei fatti le iniziative di propaganda, non facendo nulla per fermare le loro azioni violente fisiche e verbali, e accettando il fatto che essi possano comunque presentare i propri simboli nelle liste elettorali e essere eletti. Il tutto al netto di qualche dichiarazione dai toni più o meno alti in base alla circostanza che serve per ottenere un po' di visibilità antifascista, ma alla quale poi nessuno osa poi dare gambe.

SCIOGLIERE SUBITO

FORZA NUOVA E CASAPOUND E TUTTI I GRUPPI NEOFASCISTI

Altrimenti Draghi vada a casa

Abbasso il fascismo! Viva il socialismo!

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.it • www.pml.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

il bolscevico

Comunicato del PMLI.Molise

STELLANTIS, QUALE FUTURO PER TERMOLI?

Il Ceo Tavares "rassicura" ma Fiom, Usb, Soa e Flmu sono sul piede di guerra: "mancano strategie, prospettive, dialogo e coinvolgimento operaio"

A distanza di un paio di settimane dalla visita del Ceo di Stellantis, Carlos Tavares, allo stabilimento di Termoli, restano fortissimi i dubbi degli operai sul loro futuro occupazionale. Sin dall'estate scorsa si sono sprecati fiumi di parole e promesse per convertire l'impianto di Rivolta del Re da produttore di meccaniche a gigafactory, ossia centrare tutto sulla produzione di batterie elettriche per auto, creando il terzo polo europeo dopo quelli di Francia e Germania.

Quali i problemi? Partiamo dalle dichiarazioni di Tavares per il quale il futuro dello stabilimento adriatico è vincolato ai fondi del Pnrr. Gira e rigira, la promessa fatta mesi fa di puntare sul Molise

è ora in sospenso, stante la possibilità di scucire ulteriori danari proprio col Pnrr; non c'è null'altro dietro la dichiarazione "stiamo trattando col governo". Passano gli anni ma la musica non cambia, il ricatto padronale è sempre lo stesso, "dateci i soldi e manteniamo il livello occupazionale". Forse. Già, forse!

Tali affermazioni cadono in un contesto difficile. Da anni, infatti, lo stabilimento termolese è oggetto di cassa integrazione, ammortizzatori sociali, turn-over, pensionamenti anticipati che hanno portato ad una perdita di centinaia e centinaia di posti di lavoro solo negli ultimissimi anni. Ciò mentre in Italia manca una strategia, un coordinamento ge-

nerale del settore, all'opposto di quanto registriamo in altri nazioni europee dove da tempo si sono intraprese le iniziative necessarie per la riconversione delle linee produttive.

Ma non è tutto: come denunciato dall'Usb Molise, "in fabbrica sono stati chiusi molti bagni, una mensa, tolti i secchi dell'immondizia e si trovano addirittura sforzati i distributori di mascherine" nonostante, continua il comunicato, "che il Molise stanziò soldi pubblici, per tenere in piedi lo stabilimento e i posti di lavoro che l'alluvione aveva distrutto". Rinca-ra la dose il Soa, altro sindacato non confederale molto attivo sul territorio: "dei circa 2.500 lavora-tori attualmente in organico circa

1.500 sono parcheggiati in cassa integrazione. Fra questi, guarda caso, quelli più combattenti, che da un paio di anni a questa parte hanno lavorato a singhiozzo, per usare un eufemismo".

Questa la situazione all'oggi. Ma perché tale caos? Con la nascita di Stellantis, per i padroni si è posto il solito problema di come abbattere i costi e aumentare i profitti: ovviamente con tagli al personale e spremere chi resta, o, in linguaggio liberista, "miglioramento della produttività". Bisognava poi darsi anche una patina accattivante, di azienda moderna, da capitalismo ecofriendly. E qua sta il nocciolo della questione.

Se negli anni passati a Rivolta

del Re erano attivi vari settori di meccanica, questi sono stati dirottati in Polonia o Turchia dove lo sfruttamento intensivo, legalizzato da governi ultraliberisti, consente di produrre senza tanti grattacapi sui diritti dei lavoratori. Ergo, meno meccanica, no a nuovi prodotti, delocalizzazioni e centrare tutto sulle batterie elettriche a zero emissioni. Tale nuova visione di filiera industriale comporta però che la massa di operai richiesta dalle precedenti produzioni risulti eccedente per gli standard attesi. Una riconversione che c'entra poco con la difesa dei posti di lavoro o dell'ambiente. La verità è che l'elettrico è un affarone dato che i margini di profitto per unità sono superiori a quelli delle tradizionali auto a combustione interna. Inoltre, continua il Soa, "ci vorrà tempo prima che questi modelli avranno un peso rilevante sulla torta del mercato. I costi sono ancora alti e senza alternative produttive, che faranno le maestranze? Poi, col mercato elettrico ridotto come sappiamo, non c'è il rischio che lo stabilimento possa essere sacrificato, in caso di crisi, per mantenere l'operatività delle gigafactory in Francia e Germania, considerati i rapporti di forza?".

Aggiungiamo un altro punto. Abbiamo visto che è bastato un intoppo nelle catene produttive e distributive intercapitalistiche ed ecco che sono mancati sui mercati i semiconduttori, lavorati e

semilavorati.

In tale scenario, gli operai e i loro rappresentanti, in particolare quelli di Flmu, Soa, Usb, Fiom (che pure si è pronunciata duramente a riguardo) hanno ben ragione di temere per il futuro e pretendere risposte certe dal mondo imprenditoriale e politico.

In conclusione, con questa anarchia produttiva tipica del capitalismo, con tutte le variabili del caso, senza una seria visione d'insieme del rapporto produzione, lavoro, diritti, ecc., come si può attuare una seria politica industriale? Si comprende o no la tremenda complessità e, insieme, fragilità del settore? Il problema è sempre lo stesso: fin tanto che manca il coinvolgimento diretto e totale dei produttori sull'intero processo produttivo, la situazione sarà sempre critica.

Nell'attesa che maturino le condizioni affinché la classe operaia sia la sola a decidere del proprio futuro, resta la battaglia presente per mobilitare, sulla scorta di quanto stiamo vedendo con la GKN, non solo gli operai termolesi ma con essi, la cittadinanza intera, le forze sindacali e sociali per la difesa del posto di lavoro! Una battaglia, siamo certi, che vedrà gli operai termolesi in prima linea e il PMLI, assieme agli altri partiti del Coordinamento delle sinistre di opposizione, al loro fianco!

PMLI.Molise

Campobasso, 31 gennaio 2022

IMPRESSIONI DI UNA GIOVANISSIMA MILITANTE DEL PMLI DELLA VALDISIEVE

HO PRESO PARTE ALLA COMMEMORAZIONE DI LENIN A CAVRIAGO, UN EVENTO MEMORABILE E IMPORTANTE

di Margherita*

Domenica mattina del 23 gennaio, a Cavriago (Reggio Emilia), ho preso parte per la mia prima volta, alla Commemorazione di Lenin nell'omonima piazza. Considero questo evento memorabile e anche importante; esso mantiene vivo il ricordo e gli insegnamenti di Lenin, ben esplicitati nei vari interventi, che contengono tematiche fortemente attuali.

L'organizzazione del PMLI come sempre è stata eccellente, ed è stato bello rivedere compagni e compagne uniti in piazza. Penso sia rilevante constatare che il nostro Partito non sia stato l'unico a commemorare e a dare importanza rivoluzionaria a Lenin, infatti ad esso si sono uniti altri partiti e organizzazioni.

Ho seguito molto bene i vari interventi e in questo modo mi sono messa anche un po' alla prova nel capire le varie linee partitiche, cosa che non avrei potuto neanche immaginare di fare senza lo studio svolto finora.

Gli interventi sono stati interessanti e anche i saluti, come quello del Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, letto dal compagno Erne, e quello di Erne stesso.

Ciò che mi è piaciuto in maniera maggiore, senza assolutamente sminuire gli altri temi trattati che ritengo anch'essi rilevanti, è stato il ribadire l'unità, mettendo al centro ciò che ci accomuna, e trattando dialetticamente le divergenze ideologiche che pur ci sono. Questo principio è stato indicato in ogni saluto e in maniera particolarmente chiara nell'intervento del compagno Denis Branzanti.

Dare valore a Lenin, com'è stato ampiamente espresso, non è soltanto nell'atto di ricordarlo storicamente, ma anche nel riprenderne gli insegnamenti e "applicarli dialetticamente alla nostra realtà specifica".

Nonostante la mattinata fosse abbastanza fredda, si sono levati calorosi applausi in tutta la piazza, durante e dopo l'intervento del compagno Denis che è stato veramente incisivo, chiaro ed espresso in modo deciso; tutti i vari insegnamenti esposti erano ben collegati alla situazione attuale, e questo è proprio un elemento di forza che ha riscosso molti consensi tramite gli applausi.

I canti finali sono stati lanciati in maniera energica e vigorosa, coinvolgendo tutta la piazza.

Come anche in altre occasioni di lotta, ho notato molto ottimismo ed energia.

Attribuisco molta importanza a questi eventi di piazza ai quali sto partecipando per la prima volta, ma non sminuirò tale importanza neanche nelle prossime occasioni; imparo sempre cose nuove, nuovi insegnamenti, e sicuramente ciò mi è senz'altro di grande utilità.

* della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI

Margherita durante la 98° Commemorazione di Lenin svoltasi a Cavriago (Reggio Emilia) il 23 gennaio scorso



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Il PMLI è fortemente impegnato a far giungere alle masse la sua voce anticapitalista, antiregime neofascista e per l'Italia unita, rossa e socialista. I militanti e i simpatizzanti attivi del Partito stanno dando il massimo sul piano economico. Di più non possono dare.

Il PMLI fa quindi appello ai sinceri fautori del socialismo per aiutarlo economicamente, anche con piccoli contributi finanziari. Nel supremo interesse del proletariato e della causa del socialismo.

Più euro riceveremo più volantini potremo diffondere contro il governo del banchiere massone Draghi.

Aiutateci anche economicamente per combattere le illusioni elettorali, parlamentari, riformiste e governative e per creare una coscienza, una mentalità, una mobilitazione e una lotta rivoluzionaria di massa capaci di abbattere il capitalismo e il potere della borghesia e di istituire il socialismo e il potere del proletariato. Grazie di cuore per tutto quello che potrete fare. Consegnate i contributi nelle nostre Sedi o ai nostri militanti oppure inviate i contributi al **conto corrente postale n.85842383, specificando la causale, intestato a: **PMLI - via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE****

Interessante iniziativa di una compagna studentessa sulla Rivoluzione Socialista di Ottobre



Per noi marxisti-leninisti tutte le occasioni sono buone per chiarire alle masse popolari le vicende più importanti che hanno contraddistinto la storia del socialismo e del movimento operaio italiano e internazionale. Ciò assume maggior valore se i nostri interlocutori sono le studentesse e gli studenti, giovani e giovanissimi, che nel loro percorso scolastico si trovano per la prima volta di fronte ai grandi passaggi che hanno caratterizzato questi avvenimenti storici.

È in questo quadro che si inserisce l'utile e pregevole iniziativa di una nostra giovane compagna che si è offerta di presentare ed esporre al resto della sua classe di quinta superiore il periodo riguardante lo zarismo in Russia e la grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Data la disponibilità dell'insegnante che, conoscendone la militanza e l'impegno politico, si è mostrata aperta e interessata, la compagna ha messo a frutto le varie opere studiate all'interno della sua Cellula di appartenenza e i documentari sull'opera di Stalin e sulla Rivoluzione di Ottobre del Partito visionati e discussi, e ha prodotto un ottimo ed esauriente lavoro arricchito an-

che da diverse citazioni di Lenin e di Stalin che ha animato il dibattito in classe e che è poi stato caricato su "Classroom", disponibile per lo studio di tutti.

Nell'informativa della compagna alla propria Istanza si legge: "È nato come progetto per approfondire ciò che sul libro era stato liquidato in un paragrafo di metà pagina, ma soprattutto per aiutare poi a comprendere meglio l'accaduto, le sue cause e conseguenze".

Noi ci congratuliamo con la compagna per lo spirito d'iniziativa, per il suo impegno e per l'importante risultato raggiunto, e allo stesso tempo con l'Istanza che l'ha supportata e seguita in questa elaborazione. Impariamo da lei che ogni occasione ci si presenti per poter qualificare gli avvenimenti storici col nostro punto di vista marxista-leninista, va colta al volo.

In un clima strabordante di revisionismo e di anticomunismo come questo, ce n'è un gran bisogno, a partire proprio dall'aprire le menti delle studentesse e degli studenti stritolati ideologicamente dalla scuola borghese, aziendalista, anticomunista e nozionistica come quella del nostro Paese.

Affidata l'azione legale all'avv. Buono

PER DIFENDERE DALL'INQUINAMENTO IL RIO CORBORE A ISCHIA ORA LA PAROLA PASSA ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

Alcuni concessionari balneari non ne possono più di dover ripulire la spiaggia da rifiuti e liquami

□ **Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia**

Conferenza stampa per risolvere il problema di Rio Corbore, con interventi non solo di tipo politico e mediatico. Il Comitato Rio Corbore e la Cellula isolana del PMLI "Il Sol dell'Avvenir", infatti, grazie alla disponibilità concreta di alcuni concessionari balneari, danneggiati dagli scarichi del Rio Corbore, sono scesi in campo per affidare all'avvocato Mauro Buono, della Camera Penale del Tribunale di Napoli e già protagonista di numerose battaglie contro ogni forma di scempio paesaggistico e di inquinamento, il compito di procedere con opportuna querela alla Procura della Repubblica, per sapere di chi sono le responsabilità di quanto accade e per far luce su un fenomeno trascurato da oltre 30 anni da ben due amministrazioni e che ormai è noto in tutto il mondo, grazie ai social e alla stampa.

Ancora una volta il Rio Corbore torna agli onori della cronaca. Si tratta di un alveo di vecchia data, che parte dal comune di Barano, dalle sue colline, raccoglie le acque piovane, attraversa un viadotto realizzato sotto un'importante arteria del comune limitrofo, e sfocia sulle spiagge e a mare, sotto gli occhi e il naso di tutti.

Oltre trent'anni fa nacque il Comitato Rio Corbore al quale, successivamente, aderì il PMLI. Più volte la stampa ha denunciato quanto accade e ha condiviso le proteste di alcuni concessionari balneari che, ovviamente, non ne possono più, soprattutto perché, anche durante il periodo estivo, il Rio Corbore continua a sversare

sulla spiaggia, sotto sdraio e ombrelloni e poi a mare, liquami, olii, nafta ed altri rifiuti, liquidi e solidi, trascinati da una notevole violenza delle acque.

Anni fa sulla spiaggia si ritrovavano suppellettili di ogni tipo, elettrodomestici ed altro ancora, poi l'installazione di una rete lasciò il passaggio solo dei liquami. Il problema però è che lungo il percorso molti privati, fra cui anche aziende artigiane, si sono immessi abusivamente e scaricano di tutto, tanto che sulla spiaggia, oltre ai liquami giungono anche gli scarti di aziende meccaniche, notevolmente inquinanti e nauseabondi.

La stampa locale e regionale ha più volte denunciato quanto accade ma nessun intervento è stato mai realizzato. Foto e video hanno fatto il giro del mondo, occupando numerosi spazi sui social. Inascoltata anche un'interpellanza parlamentare presentata negli anni scorsi.

Secondo gli amministratori bisogna attendere la realizzazione del depuratore che dovrebbe sorgere nei pressi di Porto d'Ischia. L'impianto non arriva mai. Ma nell'attesa non si interviene nemmeno per bloccare gli scarichi abusivi che si trovano lungo il percorso, sotto Via Michele Mazzella. In realtà non c'è la volontà di contrastare gli interessi di tanti privati, ossia elettori e i titolari delle numerose aziende artigiane che trovano comodo utilizzare Rio Corbore come "discarica".

Come risuona attualmente in molte piazze d'Italia, si afferma con forza "Mmò basta". Ad imporre una svolta non solo è il Comitato Rio Corbore ma a suo sostegno, anche la Cellula isolana del PMLI "Il Sol dell'Avvenir", Legambiente isolana e



Un momento della conferenza stampa organizzata dal Comitato, il PMLI, i Vas e Legambiente. Alla presidenza sulla destra l'avv. Buono (foto Il Bolscevico)



Due immagini dello scarico del Rio Corbore che finisce in mare (foto a destra)

l'Associazione VAS-Verdi Ambiente Società che, attraverso l'intervento del suo coordinatore isolano Nicola Lamonica, sollecita anche l'Area marina protetta del Regno di Nettuno a impegnarsi, insieme agli ambientalisti e alle forze politiche per "garantire salute e benessere e un'offerta socio-ambientale e turistica che sia di grande pregio culturale ed economico" perché bisogna contrastare,

continua Lamonica, "il silenzio assordante dei tanti sindaci e consiglieri comunali non solo di Ischia e Barano ma anche degli altri comuni isolani". Peppe Mazara ha garantito l'adesione di Legambiente con la massima disponibilità a firmare ogni azione legale contro tutte le forme di inquinamento. Si attende ora la partecipazione di altre associazioni come Pasnatura e la Federazione dei Verdi.

PRESSO L'AREA MONUMENTALE DI LACE DI DONATO (BIELLA)

Commemorazione partigiana della cattura del Comando della 76^a Brigata e della VII Divisione Garibaldi

Presenti su invito il PMLI e il PRC

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Sabato 29 gennaio alle ore 20, presso l'area monumentale di Lace si è svolta la commemorazione partigiana della cattura, per mano della teppaglia nazi-fascista, del Comando della 76^a Brigata e della VII Divisione Garibaldi. L'evento è stato organizzato dalle sezioni ANPI Valle Elvo e Serra "Pietro Secchia" e ANPI Ivrea e Basso Canavese.

Dopo il sentito discorso introduttivo del vice Sindaco del comune di Donato, Paolo Bonino, che ha portato i saluti dell'amministrazione co-

alcuni brani della Resistenza biellese. Al termine degli interventi, delle riflessioni e delle letture di brani sono state intonate le bellissime canzoni partigiane "Fischia il vento", "Quei briganti neri" e "Bella ciao".

Presenti, su invito degli organizzatori, militanti e simpatizzanti del PMLI, Biella e di Rifondazione Biella che hanno esposto le proprie bandiere rosse con la falce e martello.

Vogliamo ricordare la scritta apposta sul grande masso posto all'ingresso dell'area monumentale che recita "Compagni non ci è stata amica la fortuna la notte del



29 gennaio 2022. Commemorazione a Lace di Donato dei martiri partigiani. A destra, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, posa accanto alla lapide-monumento (foto Il Bolscevico)

munale, ha preso la parola la figlia di un partigiano che ha raccontato le gesta eroiche e gli insegnamenti paterni che l'hanno aiutata a maturare una coscienza democratica e antifascista. È poi intervenuto il Segretario della sezione ANPI Valle Elvo e Serra "Pietro Secchia", compagno Pierangelo Favario, che ha letto

29 gennaio 1945. Sopraffatti in forze e con l'inganno dai nazisti e dai fascisti noi del Comando della VII Garibaldi qui combattendo siamo morti. Ma vi diciamo compagni che più forte per il rimpianto per la vita che ci abbandonava fu la coscienza di morire per la vostra libertà".

Lettere
Ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Corrispondenza delle masse
Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il bolscevico"

80° anniversario della deportazione

NEL 1942-43 CIRCA 800 PARTIGIANI E ANTIFASCISTI JUGOSLAVI FURONO INCARCERATI NEL S. FRANCESCO A PARMA

Gli antifascisti parmensi tengono viva la memoria storica dei crimini del fascismo

In risposta alla cosiddetta "giornata del ricordo" il "Comitato Antifascista Antimperialista e per la memoria storica di Parma" insieme all'ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), al comitato "Salviamo la Costituzione" e a "Libera Cittadinanza" Parma, ha voluto ricordare una pagina di storia dimenticata che la città ha vissuto durante il periodo della Seconda guerra mondiale.

Si tratta della deportazione di circa ottocento cittadini jugoslavi che dalle loro terre furono deportati a Parma e rinchiusi nel carcere cittadino di San Francesco. Era l'anno 1942. Le loro condizioni in carcere

furono molto pesanti a causa del sovraffollamento e del vitto scarso. In carcere ne morirono dodici, la metà per tubercolosi polmonare. La loro colpa era quella di essere antifascisti oppositori dell'aggressione e dell'occupazione mussoliniana dei loro territori intrapresa dal fascismo nell'aprile del 1941.

Nelle polemiche ricorrenti sul quotidiano la "Gazzetta di Parma" questo fatto viene sistematicamente rimosso, mentre la polemica contro chi difende le bugie sulle foibe persiste e senz'altro si farà sentire anche nell'imminente ricorrenza. Bene quindi hanno fatto gli antifascisti di Parma ad affiggere una

serie di manifesti che ricorda "l'80° anniversario dell'incarcerazione di centinaia di Jugoslavi antifascisti a Parma, 12 morirono": così sta scritto sui manifesti.

La battaglia antifascista per far luce sulla verità storica degli italiani fascisti invasori e occupatori e gli jugoslavi invasori, occupati e perseguitati continua perché nell'attuale regime neofascista dominante l'anticomunismo ha preso il posto dell'antifascismo e quindi il compito di ristabilire la memoria storica è tutto sulle spalle degli antifascisti.

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI



Grazie per la Commemorazione di Lenin

Grazie per la Commemorazione di Lenin a Cavriago nel 98° Anniversario della scomparsa.

Un saluto a pugno chiuso.

Giuseppe Petracchi, Segretario PRC di Reggio Emilia

Se lavoriamo sodo con tutte le nostre forze con tutti i veri comunisti possiamo far trionfare il socialismo

Da quel che ho capito Mattarella è un borghese eletto da borghesi di destra e di sinistra, da quando ho sentito la notizia sono rimasto molto deluso e ar-

rabiato!

Non è neanche da definirsi come vero politico e neanche Draghi; il parlamento ultimamente è diventato un teatrino borghese ma se uniamo le forze della bandiera rossa con la falce e il martello e lavoriamo sodo con tutte le nostre forze con tutti i veri comunisti, dopo un lungo lavoro possiamo far trionfare il socialismo ma dobbiamo rimanere uniti e reclutare altri comunisti!

Chriso - Piemonte

Sono 10 anni che simpatizzo per il PMLI

Sono 10 anni che simpatizzo per il PMLI, si spera un buon inizio e non saranno gli unici. A proposito, vi ho inviato un mio contributo economico.

Tutto per il PMLI, W Stalin, Mao e Scuderì!

Giancarlo - Padova

DALLA 14^a

avviata nel 2008. Putin invitava la Nato a non procedere oltre perché avrebbe superato quella "linea rossa" che avrebbe provocato bellicose reazioni e schierava le truppe ai confini con l'Ucraina.

Le avrebbe ritirate a condizione che la Nato avesse bloccato l'ingresso dell'Ucraina, avesse interrotto qualsiasi attività militare nell'Est Europa, ritirato i battaglioni multinazionali da Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania, e fossero stati definiti due nuovi trattati con Usa e Nato che garantissero la reciproca sicurezza su armi nucleari e convenzionali e sui movimenti di truppe. Le richieste rese note dal Ministero degli Esteri russo il 17 dicembre scorso erano oggetto dell'incontro del 10 gennaio a Ginevra delle delegazioni americana, guidata dalla vice segretaria di Stato Wendy Sherman, e russa guidata dal vice ministro degli Esteri Sergej Rjabkov. La Sherman sosteneva che la Casa Bianca è pronta a discutere "i limiti reciproci alle esercitazioni, le armi nucleari, i controlli su quelle convenzionali" e a resuscitare il trattato sulle Intermediate-Range Nuclear Forces, tra l'altro abbandonato da Trump, ma non vuole mettere bocca sulle attività della Nato e chiedeva anzitutto a Mosca di "riportare nelle caserme i 130.000 uomini schierati" ai confini con Kiev. Il russo Rjabkov chiudeva l'inconcludente incontro commentando che "se la Nato procederà con lo schieramento di capacità in Europa, ciò richiederà una risposta militare. Non abbiamo più spazio per arretrare".

Fumata nera anche dal successivo incontro del 21 gennaio fra il segretario di Stato americano Antony Blinken e l'omologo russo Sergej Lavrov dove gli Usa avanzavano altre richieste: la riapertura degli uffici delle rispettive rappresentanze della Russia e della Nato a Mosca e Bruxelles per ristabilire i contatti interrotti, l'impegno russo a "astenersi da atteggiamenti

coercitivi, retorica aggressiva e attività maligne, ritirandosi da Ucraina, Georgia e Moldova, dove sono schierati senza il consenso di quei paesi", "trasparenza e controllo degli armamenti per ridurre ogni rischio, attraverso incontri informativi reciproci su esercitazioni e politiche nucleari" e la riduzione delle minacce informatiche. Lavrov intascava i documenti con le richieste americane da portare a Mosca ma intanto ricordava che la Russia voleva non promesse ma garanzie di sicurezza giuridicamente vincolanti "che assicurerebbero la sicurezza dell'intero continente europeo, con pieno e uguale rispetto dei legittimi interessi della Russia", che non coincidono però con quelli dell'Ucraina, e che era pronta "a rappresaglie per proteggere i propri interessi".

Il giorno successivo all'incontro, il 22 gennaio, Biden teneva un consiglio di guerra col segretario alla Difesa Austin e il capo degli Stati Maggiori Riuniti Milley, sulle opzioni militari preparate dal Comandante Nato Wolters e annunciava che il Pentagono avrebbe messo in stato di massima allerta 8.500 soldati, pronti a essere schierati in poche ore in Europa. "Esiste una chiara possibilità che i russi possano invadere l'Ucraina a febbraio", rilanciava la portavoce della Casa Bianca il 27 gennaio a commento del colloquio telefonico tra Biden e il presidente ucraino Volodymyr Zelenskij. Perfettamente allineato con Washington era il premier inglese Boris Johnson che ha dato il via al ritiro del personale diplomatico dall'ambasciata britannica a Kiev.

Il ricatto sulle forniture di gas all'Europa

"Lavoriamo insieme per una fornitura continua, sufficiente e tempestiva di gas naturale alla Ue da diverse fonti mondiali, per evitare choc come quello che po-

trebbe essere generato da un'ulteriore invasione russa dell'Ucraina" dichiaravano il 28 gennaio Biden e la presidente della Commissione europea Von der Leyen: la Casa Bianca vorrebbe che non fosse mai aperto il rubinetto del nuovo gasdotto Nord Stream 2 tra Russia e Germania e offriva alternative coscienti che la questione non riguarda soltanto un pur importante aspetto economico di fornitura dell'energia all'industria europea e di guadagno per Mosca ma anche la costruzione di un legame geopolitico fra i paesi imperialisti che sono fra i principali concorrenti degli Usa. L'Ue ha avviato anche contatti con altri fornitori, dal Qatar all'Egitto, all'Algeria, per allargare le possibilità di acquisto del gas. La questione delle forniture energetiche sarà oggetto della riunione del 7 febbraio a Washington del Consiglio Energia Usa-Ue mentre poco distante alla Casa Bianca ci sarà il cancelliere tedesco Olaf Scholz per discutere con Biden il blocco di Nord Stream 2 e altre misure. Fino a poco tempo fa Scholz definiva il gasdotto una questio-



Mezzi corazzati russi durante esercitazione

ne meramente economica e voleva tenerlo fuori dalle rappresaglie ma dovrà cambiare idea, ha iniziato a evacuare il personale dall'ambasciata ma non invierà armi a Kiev.

L'Italia imperialista di Draghi e Guerini calza l'elmetto

Con il presidente del consiglio Mario Draghi che sembra impegnato a tempo pieno nella fallita scalata al Quirinale toccata al ministro della Difesa Lorenzo Guerini far sapere agli alleati atlantici che l'imperialismo italiano che già partecipa ai contingenti Nato schierati in Lettonia e Romania "darà il suo ulteriore contributo e farà la propria parte". Ma come i colleghi imperialisti di Berlino quello italiano gioca su due tavoli e non tocca i rapporti economici con Mosca tanto che il 25 gennaio si terrà regolarmente la programmata videoconferenza tra Putin e i responsabili di diverse società private allo scopo di aumentare ancora il volume degli scambi commerciali, cresciuto del 44% pari a 20 miliardi di dollari solo nella prima parte del 2021. Scholz e Draghi fanno comunque asse con Macron che dallo scranno di presidente di turno ha messo in moto la Ue rivitalizzando i negoziati del formato Normandia, l'unica sede in cui russi e ucraini si parlano sottolineavano a Parigi, e con la convocazione di un incontro a metà

febbraio a Berlino per "avanzare sul cammino dell'attuazione degli accordi di Minsk".

Al momento avanzano solo i progetti di guerra. Quasi in contemporanea a fine gennaio arrivavano le notizie dell'inizio delle esercitazioni delle forze ucraine, sotto la guida degli istruttori americani, nella regione Occidentale di Leopoli con i nuovi lanciagranate spediti dagli Usa assieme ai 300 missili anticarro Javelin e della fine di quelle antisommergibile della flotta Settentrionale russa nel Mar di Norvegia e della Flotta di Crimea e di Novorossijsk nel Mar Nero. La Difesa russa ha mobilitato negli ultimi dieci giorni di gennaio gran parte della sua flotta per esercitazioni che continuano nel Mediterraneo e ne ha annunciate altre dell'esercito tra il 10 e il 20 febbraio nella Bielorussia dell'amico dittatore Alexander Lukashenko, lungo il confine Meridionale con l'Ucraina.

L'asse tra il socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo

Se la Ue imperialista è schierata con l'offensiva guidata dagli Usa di Biden ma cerca comunque di ritagliarsi un proprio spazio nei rapporti geopolitici con la Russia, il socialimperialista cinese Xi Jinping è schierato decisa-

mente con l'alleato strategico Putin pur coltivando i suoi interessi costruiti con le relazioni diplomatiche e commerciali intrecciate con il governo di Kiev. Nei colloqui del 26 gennaio con il segretario di Stato americano Blinken, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi appoggiava le "ragionevoli preoccupazioni russe per la sua sicurezza" e sottolineava che "la sicurezza regionale non può essere garantita dal rafforzamento o dall'espansione dei blocchi militari (leggi la Nato, ndr)", con le stesse parole usate a metà dicembre dal presidente Xi nel vertice con l'amico Putin. E Wang approfittava dell'occasione per ricordare a Blinken che a due mesi dal vertice tra Xi e Biden "il tono della politica degli Stati Uniti verso la Cina non è cambiato. Gli Usa continuano a pronunciare parole e a fare azioni sbagliate che provocano solo instabilità nella relazione tra i due Paesi" e giocano col fuoco sulla questione di Taiwan. Il socialimperialismo cinese ha raggiunto una potenza economica e militare che lo mette al riparo da qualsiasi esito del braccio di ferro sull'Ucraina tra Usa e Russia mentre Biden rischia complicazioni anche con l'alleata Ue per recuperare il ruolo di leader mondiale: se Putin vince, Xi ha un alleato più forte ma ancora gestibile, se perde ha un alleato più debole ma ancora più stretto perché senza alternative.

L'antiabortista Metsola eletta presidente dell'europarlamento anche con i voti dei fascisti di FdI

Con una larga maggioranza di 458 voti su 617 la popolare maltese Roberta Metsola il 18 gennaio è stata eletta presidente del Parlamento Europeo, al posto del defunto David Sassoli, fino al termine della legislatura nel 2024. L'avvocata antiabortista che già ricopriva la carica di vicepresidente ha ricevuto i voti di popolari, socialdemocratici e liberali ma anche quelli dei gruppi come i Conservatori e Riformisti, di cui fanno parte i fascisti di FdI, della Lega e degli ungheresi di Fidesz che tentano di uscire dall'emarginazione dove

erano stati spinti dalla coalizione dei tre principali gruppi, la cosiddetta maggioranza Ursula che si è spartita le cariche istituzionali di questa legislatura a partire appunto dalla poltrona della presidente della Commissione, la popolare tedesca Ursula von der Leyen.

All'ammucchiata a favore di Metsola ha partecipato la Lega che ha notato affinità "sulla difesa dei valori della famiglia"; si sono invece sottratti i Verdi che sostenevano la svedese Alice Bah Kuhnke e il gruppo del Gue che proponeva la spagnola Sira Rego. Le due candidate hanno raccolto

rispettivamente 101 e 57 voti, diverse decine in più dei parlamentari delle due formazioni e provenienti dai dissidenti nel gruppo della maggioranza.

Roberta Metsola, nata nel 1979 a St. Julian's, ha militato nel Partito nazionalista maltese prima di passare alla formazione giovanile dei popolari. La sua scalata al seggio europeo è iniziata senza successo nel 2004, nel 2013 subentrerà a un parlamentare maltese dimesso, eletta nel 2014 e nelle ultime del 2019 con il maggior numero di voti del suo partito. Il 12 novembre 2020 viene eletta vicepresi-

dente in sostituzione della collega popolare irlandese Mairead McGuinness, dimessasi dopo la nomina a commissario europeo.

Malta è l'unica delle nazioni dell'Unione europea dove l'aborto è proibito senza alcuna eccezione, e una delle poche in Europa con San Marino e Città del Vaticano, la Metsola una convinta antiabortista che appena eletta ha assicurato che "non voterò più sul tema, questo Parlamento lotterà per i diritti delle donne". Nel 2021 aveva votato contro una risoluzione parlamentare in difesa dell'aborto.

CACCIAMO DRAGHI



**Abrogare
la legge Fornero**

Pensione a 60 anni per uomini e a 55 anni per donne

Aumentare salari e pensioni medio-bassi

Esonero dalle tasse per redditi fino a 25 mila euro

LAVORO

Bloccare i licenziamenti

- Abolire il precariato
- Sicurezza sul lavoro
- Più risorse per il Mezzogiorno
- No all'"autonomia differenziata"
- No alle privatizzazioni
- Diritto di manifestare senza divieti

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



 **il bolscevico**

**Lottiamo
per il socialismo e
il potere politico
del proletariato**